

MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA

Tra liturgia e politica: il *Corpus Domini* a Roma (XV–XVIII secolo)*

PREMESSA

Nel suo importante lavoro del 1991 Miri Rubin ricostruiva il dibattito teologico medievale sull'eucaristia e mostrava come la festa del *Corpus Domini*, istituzionalizzata nel 1264 e fiorita nel Trecento, offrisse non solo al clero per il quale la festa eucaristica aveva un significato particolare, culminante nel gesto dell'elevazione dell'ostia ma anche alle diverse componenti della società medievale una occasione di articolazione e di costruzione di identità¹.

La celebrazione che cadeva il giovedì dopo la domenica della Trinità (che concludeva l'ottava di Pentecoste) era una festa estiva che si svolgeva nelle chiese, ma anche fuori di esse con la partecipazione di tutto il corpo sociale: chierici e laici, corporazioni e confraternite, uomini, donne, bambini in una atmosfera gioiosa e trionfale. Il modello liturgico per la pubblica processione eucaristica era quello della domenica delle Palme come replica dell'entrata di Cristo in Gerusalemme con inni come *Gloria*, *Laus et honor* e *Rex venit* e più generalmente quello della celebrazione del trionfo².

La complessità del linguaggio religioso e simbolico della festa del *Corpus Christi*, ma anche la sua forza attrattiva spiegano come essa a partire dal Medio Evo sia stata costantemente al centro di pratiche di scambi, di prestiti, di sostituzioni rituali. Le popolose città medioevali celebrando il *Corpus Domini* costruirono gerarchie sociali e politiche intorno al potere soprannaturale dell'eucaristia, come metafora del corpo sociale. Il caso italiano meglio conosciuto è certamente quello di Venezia dove la solennità fu istituita nel 1295 con decreto del Maggior Consiglio. Nel 1407 la liturgia era completata con la processione eucaristica *pro reverentia gloriosi corporis Jesu Christi [...] et honore Patriae*³ e nel 1416 il doge scelse 44 *antiquos et probos cives* come figure fisse del corteo che divenne tra XV e XVI secolo assai ampio e fastoso con la partecipazione delle Scuole – grandi e piccole – del clero regolare e secolare⁴. A Edward Muir una prova ulteriore del carattere originariamente e indissolubilmente religioso e civico della processione del *Corpus Domini* a Venezia è parsa anche la decisa volontà della Repubblica di allestirla nel 1606 durante l'interdetto con una pompa senza pari che colpì gli osservatori stranieri e con carri allegorici che, attingendo a episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento, sviluppavano nelle loro raffigurazioni un discorso politico sul potere ecclesiastico e secolare⁵.

* Nel corso di questo contributo uso le seguenti abbreviazioni: ACap (Archivio Storico Capitolino, Roma), ASVR (Archivio Storico del Vicariato, Roma), ACSP (Archivio del Capitolo della Basilica di San Pietro, Roma), ACP (Archivio delle celebrazioni liturgiche del Sommo pontefice, Roma), ASMSM (Archivio della Basilica di Santa Maria sopra Minerva, Roma). Desidero ringraziare il dott. Johan Ickx (Archivio del Capitolo della Basilica di San Pietro), la dott.ssa Paola Pavan (Archivio Storico Capitolino) e in particolare il dott. Domenico Rociolo (Archivio Storico del Vicariato) che con la loro competenza e gentilezza hanno facilitato il mio lavoro nei rispettivi archivi. Ringrazio anche il dott. Fabrizio Biferali per l'apparato iconografico. Dedico questo studio a Elisabeth Garms.

¹ Miri RUBIN, *Corpus Christi. The Eucharist in Late Medieval Culture* (Cambridge 1991).

² Ivi 244–246.

³ Edward MUIR, *Il rituale civico a Venezia nel Rinascimento* (Roma 1984) 254.

⁴ RUBIN, *Corpus Christi* 258.

⁵ MUIR, *Rituale civico a Venezia* 257s.

Nelle città tra medioevo e prima età moderna la festa del *Corpus Domini* diventava così una delle maggiori occasioni rituali in cui ogni corpo istituzionale (religioso o politico) si congiungeva agli altri in una rappresentazione comunitaria e totale di unità, attivando una dialettica tra particolare e generale che non può essere rappresentata come meccanica imposizione di ordine, ma che era in sé stessa conflittuale e generatrice di situazioni sempre diversificate. Così intorno al nucleo liturgico originale si costruivano una varietà di soluzioni dipendenti dai contesti locali, dalla taglia delle comunità urbane, dal numero e dalla forza dei corpi politici, dalla forma istituzionale del potere centrale.

Un altro punto importante che la storiografia ha evidenziato è come la processione del *Corpus Domini* fosse una feconda matrice per le cerimonie della regalità occidentale che da essa trasse simboli e sequenze di azioni rituali, operando anche non casuali sostituzioni⁶.

Recentemente John Adamson ha sviluppato questo concetto – cioè l'idea che il culto tardo medievale del corpo di Cristo offrisse una ricca fonte per prestiti rituali ai monarchi e ai principi europei – soffermandosi fra l'altro sul cerimoniale religioso dell'Alcazar di Madrid dove il sovrano ascoltava la messa in una specie di tabernacolo coperto da una cortina: “just as Christ dwelt in the tabernacle of the altar under the species of the eucharistic bread, so the royal cortina housed it earthly equivalent, the ‘sacred person’ of the king”⁷.

Questo tema – il sostrato liturgico della cerimonialità monarchica – costituisce ancora un campo aperto di studi e di possibili analisi comparativa tra corti e città cattoliche e corti e città protestanti dopo la rottura dell'unità religiosa.

In generale possiamo comunque sostenere che nell'età confessionale l'osservanza da parte della corte del ciclo liturgico – del quale il *Corpus Domini* era una delle feste maggiori – divenisse una sorta di dovere pubblico per invocare con un comportamento esemplare la protezione divina e per definire l'identità e il carattere del potere politico.

Studi recenti hanno dimostrato per l'Impero spagnolo, sia nella metropoli che nei domini coloniali, il rilievo della processione del *Corpus Domini*. Maria José del Río Barredo ha descritto il rituale della processione eucaristica nella Madrid dell'età della Controriforma, verificando come la cerimonia, soprattutto durante i primi anni del regno di Filippo IV, fosse parte integrante della costruzione del ruolo di città capitale – sede della corte con un primato del simbolismo regio: “el rasgo distintivo del Corpus madrileño a mediados del siglo XVII era la presencia del rey y, quizás más, de sus consejos, pues aquel podía ausentarse de la capital, mientras que éstos estaban de forma permanente en ella”⁸. Carolyn Dean intrecciando l'analisi delle raffigurazioni della processione nelle tele conservate nel Museo Arcivescovile di Cuzco con numerose altre fonti, ha evidenziato come nella capitale della Nuova Spagna la struttura trionfale della processione del *Corpus Christi* non traducesse una semplice opposizione tra spagnoli e indiani, ma in certo modo una sfida a questo dualismo e una occasione di “agency” dell'élite locale che attraverso particolari dettagli dell'abbigliamento e dell'azione rituale risignificava la cerimonia, sicché “Corpus Christi in Cuzco came to be an annual forum where various social groups and individuals – Andean, Hispanic, and others – negotiated their public image”⁹.

Contrasta con la vivacità metodologica e analitica di questi studi e con la indiscussa convergenza sull'idea della centralità religiosa e politica del *Corpus Domini* come culto pubblico, l'assenza di un lavoro organico su Roma. Non ho la pretesa di supplire a questa mancanza, ma solo di offrire qualche elemento utile ad una analisi comparativa su scala europea, partendo dalle pagine che Paolo Prodi dedicava ne *Il sovrano pontefice* al rapporto potere-immagine nella costruzione della monarchia papale.

⁶ Bernard GUENÉE, Françoise LEHOUX, *Les entrées royales françaises de 1328 à 1515, Sources d'histoire médiévale* (Paris 1968); RUBIN, *Corpus Christi* 259.

⁷ John ADAMSON, *The Making of the Ancien-Régime court 1500–1700*, in: John ADAMSON (ed.), *The Princely courts of Europe: ritual, politics and culture under the Ancien Régime 1500–1750* (London 1999) 7–42, in particolare 24–33.

⁸ Maria José DEL RÍO BARREDO, *Madrid, Urbs Regia. La capital ceremonial de la Monarquía Católica. Prólogo de Peter BURKE* (Madrid 2000) 221–223. A questo saggio rimando anche per i rinvii bibliografici a studi relativi ad altre città spagnole.

⁹ Carolyn DEAN, *Inka Bodies and the Body of Christ. Corpus Christi in Colonial Cuzco, Peru* (Durham–London 1999) 61.

PROCESSIONE PAPALE E *STATE BUILDING*

Paolo Prodi, infatti, considerava la processione del *Corpus Domini* del 17 aprile 1462 a Viterbo un evento assai ricco di significati simbolici anche da un punto di vista politico. In essa Pio II era “regista di una scenografia della sovranità veramente sconcertante” in cui egli si presentava come l’unico, autentico *Rex gloriae*¹⁰.

Come ci ha dimostrato il grande libro di Ernst H. Kantorowicz e i numerosi lavori che l’hanno seguito, la costruzione teorica della regalità occidentale si fa attraverso un linguaggio metaforico in cui il riferimento ai re unti del Vecchio Testamento, che hanno adombrato l’avvento dell’autentico *Christus regale*, l’unto eterno, il *Rex Gloriae* appunto, è sullo sfondo: il testo fondamentale per Kantorowicz è l’anonimo normanno del XII secolo, nel quale sarebbe contenuta una filosofia inequivocabilmente cristocentrica e liturgica della sovranità¹¹.

Pio II attinge a una tradizione consolidata che era servita da modello alle monarchie inglese e francese¹² e che con più pertinenza si addiceva al pontefice romano. Nei *Commentarii* il riferimento alla liturgia del *Corpus Domini* è inserito subito dopo il racconto del ricevimento della reliquia del capo di Sant’Andrea, donata al pontefice dal despota della Morea. La cerimonia dell’accoglienza del dono avvenne alla presenza di tutta la corte, del Municipio e dei nobili romani, la domenica delle Palme (11 aprile) a Ponte Milvio e si protrasse lungo un percorso animato da *tableaux vivants*, ombreggiato da archi di mirto e palme, punteggiato ai crocevia da altari. Nella logica discorsiva della narrazione vi è pertanto un accostamento non casuale tra il trionfo cristiano – celebrato il giorno dell’entrata di Cristo in Gerusalemme e rappresentato dalla traslazione della preziosa reliquia che, espulsa dalla sua sede originaria dalla avanzata dei Turchi¹³, viene ad accrescere il tesoro di sacralità di Roma – e lo straordinario fasto con cui si vuole celebrare la festa eucaristica.

La lettura dei preparativi e delle modalità di quest’ultima cerimonia accuratamente riportati nel testo ci confermano il carattere eccezionale che si vuole conferire alla celebrazione papale del *Corpus Christi*. Apprendiamo, infatti, che il pontefice, avvicinandosi la ricorrenza, ordinò che la via dal castello alla cattedrale, ingombra di strutture lignee, fosse liberata e riportata *ad pristinum*. Inoltre comandò ai cardinali e dopo di loro ai curiali e vescovi, di scegliere una parte del percorso per ornarlo con apparati preziosi e con ghirlande di ginestra, di mirto, di lauro. Dinanzi alla chiesa il papa fece costruire un sorta di tempio–tenda con panni di colori diversi, chiuso da una cortina purpurea. Al pontefice che procedeva con il sacramento due fanciulli si avvicinarono cantando e si inginocchiarono davanti a lui per onorare l’ostia divina, mentre sulla porta cinque re con le loro coorti armate facevano il gesto di impedire l’ingresso. Avendo chiesto chi fosse quel nuovo re ed essendo stato risposto da voci angeliche che era il Signore più potente del mondo fu immediatamente sollevata la cortina e aperto l’ingresso¹⁴.

Se questa sequenza di azioni è il fulcro della cerimonia, il rito si dispiega in tutta la sua ricchezza significativa e simbolica anche attraverso le scene allestite dai singoli cardinali tra le quali le rappresentazioni della Sacra Cena, della resurrezione del Cristo, dell’assunzione di Maria in cielo che ten-

¹⁰ PAOLO PRODI, Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna (Bologna 1982) 92.

¹¹ ERNST H. KANTOROWICZ, I due corpi del Re. L’idea della regalità nella teologia politica medievale. Introduzione di Alain BOUREAU (Torino 1989) 49 e ss.

¹² Sul re come eletto di Dio e sul carattere messianico della monarchia francese, cfr. Jerzy PYSIAK, Philippe Auguste. Un roi des fin des temps?, in: *Annales. Histoire, Sciences sociales* 57 (2002/5) 1165–1190.

¹³ PII SECUNDI Pontificis Maximi *Commentarii Rerum memorabilium*, quae temporibus suis contigerunt (Romae 1584) 357: *Advenisti tandem o sacratissimum et odoratissimum Sancti Apostoli caput, Turcarum te sua sede furor expulsi.*

¹⁴ *Appropinquant Pontifici duo se obtulerunt pueri tanquam angeli suave canentes, qui postquam flexu genu divinam Hostiam honorarunt, et Presulem salutaverunt, retro ad Cortinam reversi suavi et alta voce cecinerunt: Attolite portas principes vestras et introibit rex Pius dominus mundi, intus apparatu magnifico quinque reges et armatorum cohors prohibere videbantur ingressum, qui auditus Angelis: et quis est iste rex Pius? responderunt angeli propter Sacramentum quod Pius in pompa ferebat: Dominus inquit potens in orbe: Quo dicto mox cortina remota patuit aditus et simul insonuere tubes et organa et musicorum instrumenta quamplurima et reges Pontifici adulates, voce canora et dulci de laudibus eius heroicos versus alternantes recitavere, ivi 384.*

dono nella continuità implicitamente sottesa al loro racconto, figurato a sottolineare il nesso tra mistero eucaristico, nascita divina e morte di Cristo.

Ritroviamo in questa celebre edizione del *Corpus Domini* della metà del Quattrocento gli elementi fondamentali del discorso devozionale e la sua evidente proiezione sul piano politico, nonché la grammatica stilistica di una cerimonia trionfale fatta di luce, di fiori, di profumi, di musica. Essa è comunque ancora ai suoi inizi e occorre vedere con quali modalità si evolse nel corso del secolo nello scenario romano.

Giulio Barluzzi, autore di una fortunata opera ottocentesca sulla processione del *Corpus Domini* a Roma dai suoi albori al tempo in cui egli viveva, scriverà che Nicolò V per primo nel 1447 introdusse l'uso di recare nel giorno di quella ricorrenza liturgica il sacramento nel modo più solenne dal Vaticano fino a porta Castello, accompagnato da cardinali, arcivescovi, vescovi e da tutto il clero¹⁵. Così il Barluzzi sistematizzava in una storia compiuta del rito quella che era stata consapevolezza diffusa tra i cronisti quattrocenteschi della innovazione apportata da Nicolò V¹⁶. Negli anni precedenti la processione papale era quella della cattedrale di Roma – cioè dalla chiesa di San Giovanni in Laterano fino alla chiesa di San Clemente¹⁷. La nuova cerimonia non cancellò la più antica che continuò a svolgersi, sia pure con meno fasto. Come vedremo nel corso di queste pagine, la questione del rapporto tra la processione del *Corpus Domini* in Laterano e quella più solenne di S. Pietro sarà uno dei fili rossi della storia che stiamo ricostruendo.

Ma spostiamo per ora la nostra attenzione sulla organizzazione nella seconda metà del Quattrocento della processione vaticana che Nicolò V – papa attento in ogni dettaglio agli aspetti spettacolari della cerimonialità come gli riconosce il suo dotto biografo Giannozzo Manetti¹⁸ – avrebbe introdotto.

Il diario del cerimoniere Burcardo è una fonte ricca di elementi per documentare questo processo, delimitare lo spazio della cerimonia, individuarne gli attori, precisare il loro ruolo. Nel 1485 il Burcardo descrive i preparativi della processione nella *cappella parva palatii*, il percorso del cardinale francescano Gabriele Rangoni (*cardinalis Agriensis*) – che, assente il papa, porta il sacramento – *usque citra domum episcopi Alierensis versus domum cardinalis Sancti Clementi* e il ritorno *per viam solitam* alla Basilica¹⁹. Il diario del 1486 registra con altre parole il percorso esterno: *processio facta est per viam novam ad castrum Sancti Angeli, deinde per Sanctam ad basilicam predictam ubi papa deposuit sacramentum super altare*²⁰.

La processione di San Pietro si snoda dunque in un'area molto limitata: lungo la via Sistina (di Sisto IV), tra il palazzo papale e Castel S. Angelo, poi di nuovo verso la Basilica attraverso la Via santa, la strada così detta perché conduceva al circo di Nerone, il luogo del martirio dei cristiani, a

¹⁵ Giulio BARLUZZI, *De solemnibus pontificia pompa quae in Festo Sacrosanti corporis D. N. Iesu Romae ad Vaticanum ducitur commentarius* (Romae 1837) 12. L'opera fu tradotta in francese nello stesso anno.

¹⁶ Stefano INFESSURA, *Diario della città di Roma*, a cura di Oreste TOMMASINI (Roma 1890) 46: *Lo dì dello corpo di Christo papa Nicola fece la processione in San Pietro e portò lui colle sue mani lo corpo di Cristo da Santo Pietro fino alla porta Castello et andonci tutti li cardinali et vescovi et arcivescovi et tutta la Ecclesia di Roma et andoe a vedere tutto lo popolo perché da qui inanti non fu veduta simile processione che lo papa andasse in processione [...] et per questo in quel dì non fu fatta la festa di Santo Ianni come se soleva fare.*

¹⁷ La descrizione della processione lateranense del 1440, regnante Eugenio IV, e dei disordini che la caratterizzarono è anche in INFESSURA, *Diario della città di Roma* 41.

¹⁸ Scrive il Manetti: "Rispettava e curava le cerimonie ecclesiastiche con una straordinaria sensibilità per i più piccoli dettagli con il massimo scrupolo e con incredibile preoccupazione e, affinché acquistassero la massima ammirazione le abbelli con paramenti, ovvero con tappeti, coperte di porpora, drappi, vasi d'argento e di oro, abiti sacerdotali intessuti di seta e oro, impreziositi da una gran quantità di perle grandi e piccole [...]. Così gli uomini quando assistevano a celebrazioni talmente belle e piene di dignità erano presi da tanta ammirazione, da tanto stupore e insieme devozione da riconoscere adombrata l'immagine della Chiesa Trionfante nella nostra Chiesa Militante.", in: Giannozzo MANETTI, *Vita di Nicolò V. Traduzione italiana, introduzione e commento a cura di Anna MODIGLIANI, premessa di Massimo MIGLIO* (Roma 1999) 114–115.

¹⁹ *Johannis BURCHARDI Diarium sive Rerum urbanarum commentarium* (1483–1506), vol. I (Paris 1883) 148. Il vescovo di Aleria (Corsica) era Ardicino della Porta promosso cardinale nel 1489, il cardinale di S. Clemente era Domenico della Rovere.

²⁰ Ivi 203.

ridosso della antica Porta Trionfale²¹. L'itinerario descritto contornava la *Leoniana Urbs*²² quasi a ripetere il rito originario di benedizione che il clero di Roma su comando di Leone IV avrebbe compiuto girando intorno alle mura della nuova città, con i piedi scalzi, intonando canti liturgici e aspergendo con acqua santa le mura²³.

Come azione rituale la processione del *Corpus Christi* seguiva secondo Rubin due tipologie: "itineraries fall into two main categories, those demarcating territories, and those linking them"²⁴. In molte città e villaggi d'Europa – fuori d'Italia ad esempio in Germania – essa era, infatti, rito di delimitazione delle frontiere e di significazione dello spazio, arrestandosi il corteo con l'eucaristia in posti ritenuti cruciali quali piazze, ponti, incroci – e benedicendoli.

A Napoli la processione del *Corpus Domini* era generatrice di ambiti giurisdizionali: essa si snodava tra i Seggi della città che erano quartieri ma anche istituzioni del governo cittadino e organismi di appartenenza della nobiltà, delimitandone i confini²⁵.

La processione romana di San Pietro disegnava l'area del Vaticano come una città nella città, proteggendola idealmente come una frontiera simbolicamente impenetrabile²⁶: a differenza della cerimonia napoletana non legava i quartieri tra loro, ma evidenziava uno spazio privilegiato, quello della corte e del suo sovrano. Il papa appare infatti protagonista e attore principale del rito. Le cronache dell'epoca, i resoconti del Burcardo ci fanno vedere il pontefice orante nella cappella piccola del Palazzo Vaticano (fig. 1), seduto sul faldistorio, quindi genuflesso mentre incensa il sacramento, poi nell'atto di prendere il tabernacolo e assiso sulla sedia papale, di portarlo sotto il baldacchino fuori dalla cappella *usque ad curiam palatii*²⁷. Quindi, indossata la mitra preziosa che terrà per tutta la durata del rito, si dirige verso l'altare maggiore e poi all'esterno della basilica seguendo il percorso circolare che abbiamo appena descritto.

Nel 1481 e nel 1484 il papa è portato seduto su una sella purpurea da alcuni cubiculari e ministri sotto un baldacchino tenendo nelle mani l'eucaristia²⁸. Nel 1485 e negli anni successivi il baldacchino è portato dai nobili più ragguardevoli che parteciparono alla processione²⁹, nel 1496 il Burcardo menziona *oratores et nobiles*³⁰, nel 1506 i soli *oratores*³¹. Inoltre nello scorrere degli anni il cerimoniere puntualizza con sempre maggiore precisione la successione dei ranghi della processione mostrandoci come la costituzione dell'ordine non fosse affatto scontata e come essa implicasse una competizione esplicita tra il clero di San Pietro e i prelati e gli ufficiali della corte. Nel 1486 il papa comanda che il clero e i cano-

²¹ L'antica Porta Trionfale era nel luogo ove poi sarebbe sorto l'ospedale di Santo Spirito: Giovanni SEVERANO, *Memorie Sacre delle Sette Chiese di Roma e di altri luoghi che si trovano per le strade di esse* (Roma 1630) 10.

²² Francesco Maria TORRIGIO, *Narratione dell'antichissima chiesa dei santi Michel'Arcangelo e Magno vescovo e martire del Reverendissimo Capitolo di San Pietro posta nel borgo di Santo Spirito in Sassia, Roma 1629, 19–21*, dove sono indicati molto dettagliatamente i limiti verso il Circo di Nerone della città leonina.

²³ Commentario di San Leone papa quarto di questo nome fondatore della città leonina, la quale città è il rione Borgo dell'alma città di Roma (Roma 1824) 13s. Il Popolo Romano aveva nel 1778 dichiarato Leone patrono del quartiere Borgo.

²⁴ RUBIN, *Corpus Christi* 247.

²⁵ Camillo TUTINI, *Dell'origine e fundatione de Seggi di Napoli* (Napoli 1644) 135: [...] *hanno i mentovati seggi i termini fin dove si estende la loro giurisdittione, qual vien praticata da essi ogn'anno nella processione che si fa del Santissimo Sacramento, la dove la nobiltà insieme col Popolo convergono a portare il palio*. Sulla processione del *Corpus Domini* a Napoli mi permetto di rinviare a Maria Antonietta VISCEGLIA, *Rituali religiosi e gerarchie politiche in Napoli in età moderna*, in: *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di Paolo MACRY e Angelo MASSAFRA (Bologna 1994) 587–620.

²⁶ Sul tragitto processionale che può chiudere lo spazio, producendo o riproducendo un limite ideale o reale cfr. la fine analisi semiologia di Louis MARIN, *Une mise en signification de l'espace social: manifestation, cortège, défilé, procession* (Notes sémiotiques), in: ID., *De la représentation* (Paris 1994) 46–61.

²⁷ L'espressione *usque ad curiam palatii* per indicare questo primo tratto del percorso processionale interno al Vaticano è utilizzata da Burcardo nel 1486 (BURCHARDI *Diarium*, vol. I, 203), nel 1488 (ivi 311), nel 1489 (ivi 356). Nel 1487 egli scrive: *ad pedes inferius scalarum ubi cardinales equitare solent* (ivi 270).

²⁸ Iacobi VOLATERRANI *Diarium Romanum ab a. 1472 ad a. 1484*, in: Lodovico Antonio MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores* (Mediolani 1723–51), tomus XXIII (1733) 137, 186.

²⁹ BURCHARDI *Diarium*, vol. I, 148: *Baldachinum portarunt dignories nobiles qui processioni interfuerunt*.

³⁰ BURCHARDI *Diarium*, vol. II (Paris 1884) 289.

³¹ BURCHARDI *Diarium*, vol. III (Paris 1885) 389.



Fig. 1: Raffaello, *Messa di Bolsena* (part.), affresco, 1512 (Città del Vaticano, Stanze Vaticane, Stanza di Eliodoro).

degli auditori di Rota. E' in questo caso il camerario – che era tenuto a stilare un elenco dei titolari degli uffici, annotando gli assenti e i malati – che chiede e ottiene una grazia papale per gli abbreviatori *cum sibi indecens videretur tanti officii viros in infimo ire debere*³². Negli anni Novanta del XV secolo i preparativi del *Corpus Domini* in San Pietro prevedono dunque che il camerario rediga una lista con nome e cognome di tutti i titolari di uffici e che li solleciti ad intervenire, fissando una pena pecuniaria nel caso di assenza ingiustificata, mentre sarà compito dei cardinali palatini ornare con stoffe preziose ciascuno una parte del percorso processionale con i loro emblemi come per il conclave. Questo carattere pubblico del *Corpus Domini* fa sì che la ricorrenza sia scelta anche per la diffusione di decisioni politiche, come avvenne il 25 maggio del 1500, quando il duca Valentino che incedeva *dopo cardinali buffoni e tamburini* – per usare le parole del diarista Sebastiano di Branca Tedallini, evidentemente estraneo alle preoccupazioni di formalizzazione della cerimonia che angustiavano il Burcardo – affidò le sue terre alla protezione del Sacro Collegio, reputando probabile una invasione dello stato Ecclesiastico³⁹.

Tra XV e XVI secolo il *Corpus Domini* a Roma si va dunque strutturando come cerimonia strategica per visualizzare la organizzazione gerarchica della corte la cui articolazione in quegli anni va

nici della Basilica non dovessero intervenire *ante officiales papae*³², ma il clero della Basilica sembra resistere ad accettare la retrocessione di rango a vantaggio dei cortigiani. Nel 1488 Burcardo annota come in piazza S. Pietro il clero della basilica cercasse di impedire la processione e pretendesse di sfilare davanti alla croce papale, richiesta che fu assolutamente rifiutata dal cerimoniere³³. Gli incidenti si ripetono ancora nel 1489³⁴ e nel 1496 il cerimoniere papale ordina che il clero non attenda sulla piazza il papa, ma sfilì prima del suo arrivo³⁵. Il clero della Basilica Vaticana è così distinto dai curiali e unito al clero delle altre basiliche romane: nel 1498 l'uso è ormai fissato: *more solito, videlicet processit processio cleri Urbis de mandato pape, nostram immediate ita quod illa et nostra esset eadem processio*³⁶.

Ma negli stessi anni anche la tensione nel decidere quale dovrebbe essere l'ordine degli *officiales papae* è assai alta. Nel 1487 il papa stabilisce un principio generale: quello dell'anzianità istituzionale³⁷. L'applicazione di questa regola non si rivela, però, priva di conflitti, come mostra subito il caso degli abbreviatori costretti a cedere in forza del principio dell'anzianità dell'ufficio ai notai

³² BURCHARDI *Diarium*, vol. I, 202s.

³³ *Illi de S. Petro volebant ire immediate ante crucem Pape, ordinavi igitur et jussi quod illi de S. Petro retrocederent et processionem nostram non impedirent neque venirent nobiscum*, ivi, vol. I, 311.

³⁴ Ivi, vol. I, 356.

³⁵ Ivi, vol. II, 289.

³⁶ Ivi, vol. II, 489.

³⁷ *12 junii SS. D. N decrevit quod in processione corporis Christi proxime futuri officiales Romane curie et Sanctitatis suae ire debere iuxta tempus institutionis officiorum suorum, videlicet qui primo instituti in digniori loco vadant*, ivi, vol. I, 269.

³⁸ Ivi, vol. I, 271.

³⁹ ACap, Cred. XIV, t. VIII, Diario di Sebastiano di Branca Tedallini, fol. 10. Non ho ritrovato il brano al quale faccio riferimento nell'edizione a stampa di questa fonte: Sebastiano di BRANCA TEDALLINI, *Diario Romano dal 3 maggio 1485 al 6 giugno 1524*, a cura di P. PICCOLOMINI (Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento 13, Città di Castello 1904–1911).

velocemente ampliandosi⁴⁰. Si tratta di un processo movimentato e conflittuale che sembra trovare soluzioni che si rivelano però sempre provvisorie. Paride de Grassis che succede al Burcardo come cerimoniere del papa appare perfettamente conscio dei problemi posti dal rapido proliferare degli uffici, dalla diversità dei sistemi di acquisizione delle cariche di corte. Occorre risolvere casi concreti, come nel 1516 il conflitto all'interno degli stessi cubiculari e degli scutiferi di Leone X: per dirimerlo si deciderà di dividere i cubiculari in due gruppi: coloro che erano stati cubiculari della *familia* cardinalizia del papa – distinguendo tra questi ultimi quelli che erano stati *familiares* per designazione del porporato da quelli che avevano comprato l'ufficio – e coloro che erano divenuti cubiculari durante il pontificato. Questa tripartizione è applicata anche per gli scutiferi⁴¹. La regola è in sostanza che all'interno della *familia* pontificia⁴² precedano i membri della *familia* cardinalizia del papa e che l'accesso non venale alla carica sia considerato più degno del reclutamento per venalità. Paride de Grassis inoltre fa continuamente presente al pontefice come alcuni ufficiali si sottraggano agli obblighi del loro ufficio (ad esempio nel 1518 gli scrittori apostolici che rifiutano di spedire le bolle) per le contese sorte nello svolgimento della festa⁴³. Nel 1520 il clima è teso, per la decapitazione, l'11 giugno cioè la notte precedente la festa, del perugino Giovan Paolo Baglioni⁴⁴. Anche la confusione è massima: per la pioggia battente, per le discordie, per la mancanza di coordinamento tra coloro che dovevano portare le aste del baldacchino⁴⁵. Nel 1521 il papa decide di nominare una congregazione cardinalizia apposita⁴⁶. L'esito di quella che fu considerata una vera e propria riforma di Leone X, tesa *ad eliminandas dissentiones et controversias*, fu l'*ordo* che riportiamo alla tabella n. 1 che esprime tuttavia una gerarchia ancora provvisoria come prova il frequente ricorso al termine *simul* che il cerimoniere evidentemente usa per significare che molti ufficiali procedevano sullo stesso rango in una successione non ancora definita⁴⁷.

Tabella n. 1: Ordo della processione vaticana del Corpus Domini (1521)

Religiosi et Clerus per ordinem suum
Portionarii Ripae, praesidentes annonae
Notarius turris Nonae
Notarius protonotariorum participantium
Notarii vicarii Papae
Notarii vice camerarii
Scriptores archivii
Scriptores brevium
Collectores plumbi
Sollicitatores apostolici
Notarii Auditoris camerae

⁴⁰ Riferimento fondamentale: Peter PARTNER, *The Pope's Men. The Papal Civil Service in the Renaissance* (Oxford 1990). Cfr. anche Marco PELLEGRINI, *Corte di Roma e aristocrazie italiane in età moderna. Per una lettura storico-sociale della curia romana*, in: *Rivista di storia e letteratura religiosa* 30 (1994) 543–602 e Maria Antonietta VISCEGLIA, *Burocrazia, mobilità sociale e patronage alla Corte di Roma tra Cinque e Seicento. Alcuni aspetti del recente dibattito storiografico e prospettive di ricerca*, in: *Roma moderna e contemporanea* 3 (1995) 11–55.

⁴¹ Paride DE GRASSI, *Il diario di Leone X, con note di M. ARMELLINI* (Roma 1884) 33.

⁴² Sulle cariche all'interno della famiglia pontificia cfr. Maria Antonietta VISCEGLIA, *Denominare e classificare. Famiglia e familiari del papa nella lunga durata dell'età moderna*, in: Armand JAMME, Olivier PONCET (eds.), *Offices et papauté (XIVe–XVIIe siècle). Charges, Hommes, Destins* (Roma 2005) 159–195.

⁴³ Paridis GRASSIS *Diarium Curiae Romanae cum dissertatione de autore Diarii, eiusve vita nec non diariis et libris caeremoniarum curiae romanae* (sl. sd.) 412–414.

⁴⁴ DE GRASSI, *Il diario di Leone X* 79. In quello stesso anno il papa decretò che *in vigilia Corporis Christi non esset audientia Rotae, sicut in vigilia Ascensionis* (ivi). Su Giampaolo Baglioni cfr. G. DE CARO, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5 (Roma 1963) 217–220.

⁴⁵ GRASSIS *Diarium Curiae* 444.

⁴⁶ Ivi 462–464.

⁴⁷ Ritroviamo l'annotazione in margine *simul* più volte cancellata e riscritta nel manoscritto dell'*Ordo Processionis Papalis in die Corporis Christi*, relativo al pontificato di Clemente VII, ACP, vol. 7, 338–340.

Notarii Auditoris rotae
Notarii Camerae apostolicae
Scriptores et clerici registratores supplicationum
Scriptores registratores bullarum
Procuratores Penitentiariae
Procuratores contradictarum, simul
Abbreviatores de minori
Scriptores poenitentiariae
Auditor poenitentiariae, simul
Notarius cancellariae
Hostiarius cancellariae de consuetis simul
Scriptores apostolici
Magistri utriusque registri
Custos cancellariae simul
Inter officiales scriptorum rescribendarius
Abbreviatores de majori
Regens cancellariae
Plumbatores
Magistri plumbi
Equites Sancti Petri cum scutiferis
Scutiferi papae
Procuratores ordinum
Procuratores principum
Procurator fiscalis
Advocati consistoriales
Clerici collegii
Summista secretarii simul
Cubicularii extra cameram
Nobiles qui sedent in gradibus
Conservatores urbis
Oratores principum
Senator
Oratores Caesaris
Nobiles et barones supra senatorem
*cantores papae, acoliti*⁴⁸

Questi elementi di conoscenza storica, per quanto scarni e sparsi, ci consentono tuttavia di concludere che da Nicolò V al primo Cinquecento la cerimonia è parte integrante della costruzione della visibilità della corte come fondamento della sovranità papale che si correda negli stessi anni, soprattutto con Paolo II, di un nuovo sistema di simboli del potere. Il ruolo dei cardinali, le contese con il clero della basilica, la difficile ricerca di un ordine gerarchico tra i segmenti curiali, tutto ciò ci dimostra che siamo all'interno di un processo di *state-building*. D'altra parte la concentrazione spaziale della cerimonia che sacralizza la cittadella vaticana (figg. 2 e 3) come cuore della Roma papale, la distribuzione dello spazio tra cardinali e curiali sembrano realizzare il progetto già attribuito da Giannozzo Manetti a Niccolò V di un quartiere fortificato, sicuro e tranquillo *che tutta la curia avrebbe potuto abitare al suo interno*⁴⁹.

E la Città? I magistrati civici che già partecipavano alla celebrazione del *Corpus Domini* in Laterano, sono presenti anche alla cerimonia vaticana e, per una parte di essa, avranno l'onore di portare

⁴⁸ DE GRASSI, Il diario di Leone X, 83–85.

⁴⁹ MANETTI, Vita di Niccolò V 130.



Fig. 2: *Processione del Corpus Domini in piazza San Pietro*, olio su tela, 1648 circa (Roma, Museo di Roma).



Fig. 3: *Processione del Corpus Domini in piazza San Pietro*, olio su tela, 1650 (Roma, Museo di Roma).

le aste del baldacchino, ma all'interno della basilica non otterranno, nonostante tentativi anche bruschi⁵⁰, un posto né alla destra e neppure alla sinistra del papa.

In realtà, come è noto, in questa fase, nel crinale tra i due secoli, la cerimonia religiosa civica per eccellenza è la processione che si teneva ogni anno a metà agosto in ricorrenza della festa dell'Assunta, organizzata dalla società dei Raccomandati del Salvatore a *Sancta Sanctorum*. Essa era nata all'inizio del Trecento intorno al culto dell'icona Acheropita del V/VI secolo, conservata nell'oratorio di San Lorenzo nel Laterano dove i sommi pontefici celebravano e della quale erano custodi 12 ostiari nobili romani⁵¹. L'evoluzione statutaria della confraternita tra 1331 e 1496 ricostruita da Paola Pavan⁵², mostra il radicamento rionale⁵³ e cittadino della società del Salvatore, tratto che conviveva con la sua fisionomia nobiliare, ma anche il ventaglio delle azioni devozionali tra le quali la partecipazione alla antica e importante processione generale da San Marco a San Pietro e, in *Lateranensi basilica cum faculis novis accensis in manibus*⁵⁴ alla festa del *Corpus Domini*, ricorrenza nella quale si eleggevano gli ufficiali incaricati di disporre e ordinare le solennità della festa dell'Assunta. Quest'ultimo era dunque l'evento rituale romano più importante dell'anno liturgico che univa devozione cristiana e pietà mariana⁵⁵. Il solenne incontro tra l'immagine del Cristo custodita in Laterano e l'icona Odighitria della Madonna con Gesù Bambino nelle braccia, tesoro miracoloso custodito in Santa Maria Maggiore, rappresentava come è stato scritto "una messa in scena simbolica dell'Assunzione, quando Maria fu assunta in Cielo come Regina e fu incoronata da Cristo", la visualizzazione cioè di un discorso teologico sulla concezione e nascita divina di Cristo, nonché sui poteri intercessori della Vergine⁵⁶. Il percorso del corteo processionale dalla Basilica Laterana a quella Liberiana, attraverso il Foro Romano con soste a Santa Maria Nova e a Sant'Adriano, che sorvegliava ove era stata la sede dell'antico Senato Romano, disegnava un itinerario che aveva una immediata ed evidente valenza politica. L'annuncio della processione competeva, infatti, all'autorità civile che convocava la città attraverso la campana dell'Ara Coeli e disciplinava l'ordine in cui dovevano sfilare i mestieri la cui articolazione si dispiegava nella sua complessità non facilmente gerarchizzabile: sfilavano i talami dei mestieri legati all'agricoltura dell'*hinterland* cittadino come ortolani, vignaioli, quelli dei mestieri urbani nel loro ventaglio di specializzazioni, i talami dei mercanti di Ripa, dei mercanti di panni, dei banchieri, quello dei bovattieri e quello degli ufficiali della Camera capitolina⁵⁷. La processione di agosto da San Giovanni a Santa Maria Maggiore era un'azione rituale che rappresentava un'alleanza tra autorità religiose e civili della città, ma anche una relazione tra due antiche basiliche romane, una delle quali era e voleva continuare ad essere, come vedremo, la prima chiesa di Roma, sede più antica del papato, l'altra (Santa Maria Maggiore, costruita da Sisto III come polo rituale complementare al Laterano) la chiesa del Popolo romano⁵⁸.

Occorrerebbe certamente proseguire la ricerca sull'evoluzione di questo antico rito nella prima età moderna, approfondendo il contesto della soppressione della festa nel 1566. Ma quello che qui premeva rilevare è come a Roma esistessero cerimonie religiose civiche centrate però sul fulcro ufficiale

⁵⁰ Nel 1488 Senatore e Conservatori abbandonarono la Basilica dopo un alterco con il Burcardo che non aveva loro permesso di occupare il posto riservato ai prelati: *ego nolui illud permittere [...] quod egre tulit Adaltus de Nigris civis romanus et bestialiter me respondit* (BURCARDI Diarium, vol. I, 313).

⁵¹ Giovanni MARANGONI, I storia dell'antichissimo oratorio o cappella di San Lorenzo nel Patriarcio Lateranense comunemente appellato Sancta Sanctorum, Roma 1747. L'opera è dedicata a Benedetto XIV.

⁵² Paola PAVAN, Gli statuti della società dei Raccomandati del Salvatore ad Sancta Sanctorum (1331–1496), in: Archivio della Società Romana di storia patria 101 (1978) 35–95 e EAD., La confraternita del Salvatore nella società romana fra Tre e Quattrocento, in: Ricerche per la storia religiosa di Roma 5 (1984) 81–90.

⁵³ Gli statuti del 1408 precisano il *modus electionis* dei guardiani e degli altri ufficiali: il giorno di Pentecoste nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva gli affiliati dei tredici rioni eleggevano 13 rappresentanti che con i guardiani uscenti avrebbero eletto i nuovi ufficiali il cui "servizio" avrebbe avuto inizio il giorno del *Corpus Domini*: PAVAN, Gli statuti 51.

⁵⁴ Ivi 64, paragrafo V degli statuti del 1331 (*Quod omnes conveniant ad Festum Corporis Christi*).

⁵⁵ Sulle confraternite dei raccomandati della Vergine cfr. Anna ESPOSITO, Le confraternite del Gonfalone (secoli XIV–XV), in: Ricerche per la storia religiosa di Roma 5 (1984) 91–136.

⁵⁶ Steven OSTROW, L'arte dei papi. La politica delle immagini nella Roma della Controriforma (Roma 2002 [ed. orig. Cambridge 1996]) 125.

⁵⁷ Faccio riferimento allo *Ordo talamorum in festo Assumptionis* in ACap, Cred. IV, t. 105, fol. 145r.

⁵⁸ Richard KRAUTHEIMER, Tre capitali cristiane (Torino 1987) 183ss.

più antico della Roma papale, il Laterano, e come l'importanza crescente che assunse il *Corpus Domini* celebrato in Vaticano era sintomo e allo stesso tempo fattore di un processo di costruzione di nuove gerarchie tra i poli ecclesiastici della città.

Nel secondo Cinquecento il polo vaticano della festa appare senz'altro rafforzato: le due processioni che si tengono in San Pietro il giovedì del *Corpus Domini* e il giovedì dell'ottava sono le sole che ricompongano tutti i segmenti di istituzioni ecclesiastiche con il corpo municipale in un unico organigramma che nel corso del secolo, con l'inserimento dei *militēs* dei vari collegi di vacabili, va ancora crescendo, divenendo più inclusivo di figure nuove della burocrazia curiale. Ma manca l'articolazione dei mestieri e delle corporazioni nell'immagine della città configurata attraverso la cerimonia.

L'enfasi dei maestri di cerimonie dei pontifici che, sulle orme di Burcardo e De Grassis, i grandi cerimonieri della Roma rinascimentale, ogni anno riportano la cronaca dell'evento liturgico, descrivendone più o meno accuratamente le singole sequenze, è non solo nell'annotazione di ogni conflitto che possa disturbarla, ma soprattutto sul modo in cui si presenta in essa il papa. Il pontefice può incedere in sedia o a piedi, a capo scoperto o coperto e in quest'ultimo caso può presentarsi con il camauro, con la mitra semplice o con la mitra dorata, o ancora con la tiara.

L'uso della tiara papale il cui termine (*thyra*) è attestato all'inizio del XII secolo era antico e si legava secondo il messaggio ideologico veicolato dalla Donazione di Costantino⁵⁹, al simbolismo imperiale. Nei secoli precedenti il copricapo appuntito era chiamato *regnum*, *frygium*, corona, termini che esprimono sia la derivazione orientale dell'oggetto, sia come esso fosse originariamente legato all'idea di maestà imperiale e di pienezza dei poteri⁶⁰. La tiara a tre corone, che sembra essere stata inventata da Bonifacio VIII era un diadema che probabilmente tendeva a rafforzare la triplice valenza – sacerdotale, monarchica e imperiale – della pienezza dei poteri. Sappiamo che tiare preziosissime furono ordinate dai papi del Rinascimento⁶¹ che fecero ampiamente ricorso ad arditi programmi iconografici in cui si attribuivano a Dio stesso i simboli della maestà del papa e quindi il triregno⁶². Però assai poco conosciamo sulle occasioni – al di là del rito dell'incoronazione – nelle quali il papa portava la tiara. Come culto pubblico di grande rilevanza simbolica la processione del *Corpus Domini* sembrerebbe essere una di queste occasioni.

Alla fine dell'antico regime – siamo al momento del trattato di pace di Tolentino – Pio VI per il pagamento delle contribuzioni deve ricorrere alle mitre preziose di Pio V e Paolo V e ai triregni custoditi nel tesoro di Castel S. Angelo e che venivano prelevati ogni anno per la festa del *Corpus Domini*: si trattava del fastoso triregno di Giulio II, di quello che Paolo III aveva fatto creare con le perle e le gioie antiche



Fig. 4: *Processione del Corpus Domini in piazza San Pietro*, incisione, XVII secolo (Roma, Istituto Nazionale per la Grafica).

⁵⁹ Giovanni Maria VIAN, *La donazione di Costantino* (Bologna 2004).

⁶⁰ Agostino PARAVICINI BAGLIANI, *Le Chiavi e la Tiara. Immagini e simboli del papato medievale* (Roma 1998) 66–67.

⁶¹ Cfr. Massimo MIGLIO, *Vidi thiam Pauli papae secundi*, in: *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* 81 (1969) 273–296.

⁶² VIAN, *La donazione di Costantino* 145–147.

trovate nel mausoleo dell'imperatrice Maria, moglie di Onorio, e sul quale aveva fatto apporre i gigli farnesiani, tagliati da puri zaffiri orientali, di quello di Clemente VIII e di quello di Urbano VIII⁶³.

Ma i papi utilizzavano realmente questi pesanti e sfarzosi copricapo?

Dal resoconto dei cerimonieri vediamo i papi del primo Cinquecento andare durante la festa eucaristica processionalmente sulla sedia gestatoria e con la mitra, ma con alcune eccezioni: così Leone X rifiuta la mitra e va *nudato capite* in tutte le edizioni del *Corpus Domini* dal 1513 al 1517, nel 1518 accetta la mitra preziosa durante la processione, poiché i cardinali e i prelati *bini et bini mitrati incedunt*, nel 1532 Clemente VII officia il rito a testa nuda e portando il sacramento a piedi. Il primo papa che porta il Regno durante il *Corpus Domini* è Pio IV nel 1564. Pio V nel 1566 incede *pedester*, prima con la tiara, poi depostala, con il camauro e così a piedi e senza tiara né mitra negli anni successivi. Gregorio XIII nel 1584, nel riformare i riti della cappella papale ordinò che il papa incedesse con la maggiore maestà possibile, come in trono, e che il sacramento fosse levato in alto *ut ab omnibus facilius conspici et adorari possit*. Ma Sisto V andò sempre *discoperto capite, sine beretino pedester* e così fecero Clemente VIII, Paolo V – per tutto il suo pontificato eccetto negli ultimi tre anni –, Urbano VIII dal 1624 al 1636⁶⁴ (fig. 4).

Non vi è dunque un comportamento ripetitivo, ma ogni papa decide in modo differente e, a volte, durante lo stesso pontificato con soluzioni diverse da un anno all'altro, anche in rapporto all'età e alle situazioni concrete in cui il rito si svolgeva. In ogni caso l'uso della tiara in questa occasione liturgica non si affermò, nonostante il tentativo di Pio IV e Pio V e la mitra restò il copricapo papale prevalente della festa del *Corpus Domini*. Nel corteo, però, le tiare preziose e il triregno sfilavano processionalmente portate rispettivamente dai cappellani comuni e dal cappellano segreto del papa. I simboli della regalità papale erano così in certo qual modo dissociati dalla persona fisica del papa, ma comunque esibiti e poi collocati all'interno della chiesa sull'altare *in cornu Evangelii* e *in cornu Epistolae*. Invece si impose nella seconda metà del Seicento, come vedremo nel seguito di queste pagine, l'uso della imponente macchina ideata dal Bernini per Alessandro VII: il faldistorio su un talamo con un inginocchiatoio portato sulle spalle dai palafrenieri.

Queste scelte differenti ci sembrano il risultato di due esigenze ugualmente sentite dai pontefici romani: da un lato quella di dare con il proprio comportamento un esempio massimo di pietà e devozione esplicitando la identificazione con il Cristo umile e sacrificale, dall'altra di esaltare la maestà del papa.

Questa ambiguità è ancora più chiara in alcune occasioni particolari che evidenziano tutte le implicazioni politiche della cerimonialità relativa al culto eucaristico come culto pubblico. Nel 1598 in occasione della annessione di Ferrara il papa ordinò che il Santissimo Sacramento lo precedesse nel viaggio verso il nuovo dominio papale, andando sempre una giornata davanti a lui. Egli stesso il 13 aprile lo ripose dentro un vaso d'oro, in una cassetta che fu chiusa a chiave e collocata in un baldacchino posto su una mula bianca che partì per Ferrara con prelati, cortigiani, musicisti e cavalleggeri della *famiglia* del papa⁶⁵. Nel dicembre dello stesso anno assistiamo a grandi cerimonie per il ritorno del papa. L'8 dicembre il Magistrato cittadino organizza nella chiesa all'Ara Coeli una *messa con musica di voci e strumenti*, una vera cerimonia civica, con la nobiltà, i consoli di tutte le Arti, i *donzelli* dei Conservatori che procedevano prima del Santissimo Sacramento portato sotto il baldacchino *nell'uscire et entrare della Chiesa* dai Conservatori, dai Priori e dal Senatore. All'interno la chiesa, illuminata da grandi torce, era completamente ricoperta di arazzi, decorata di teli di seta d'oro e di *infiniti candelabri d'argento*. Davanti all'altare maggiore, vasi d'argento grandi e piccoli formavano una piramide alla cui sommità era posto il Santissimo. Il Municipio pagò le spese della cerimonia, ma le tele d'oro provenivano dal guardaroba del cardinale Farnese e l'argento da quello del cardinale d'Aragona⁶⁶.

Si trattava di un rito preparatorio al successivo – il 19 dicembre – di ricevimento del Santissimo Sacramento che precedeva di un giorno il papa. A Ponte Milvio il magistrato cittadino incontrò il corteo in arrivo da Ferrara e lo accompagnò fino a Santa Maria del Popolo dove la preziosa cassetta fu presa in

⁶³ Pietro BALDASSARI, Relazioni delle avversità e patimenti del glorioso papa Pio VI negli ultimi tre anni del suo pontificato, t. II (Modena 1841) 15–19.

⁶⁴ Traggo queste indicazioni da ACP, vol. 7, fol. 544–554 (*Sommi Pontefici che hanno portato il Santissimo Sacramento*).

⁶⁵ ACap, Cred. IV, t. 104, fol. 78^r.

⁶⁶ Ivi, fol. 86^r.

consegna dai padri agostiniani e dal cardinale Rusticucci. Il giorno dopo si concentrarono a S. Maria del Popolo gli orfanelli, i poveri, gli assistiti dei principali enti caritativi della città, 56 confraternite, il clero regolare e secolare, i cardinali che non erano partiti per Ferrara e cento nobili, ordinandosi in un corteo che percorse via del Corso, S. Marco, Piazza del Gesù, Monte Giordano, raggiungendo San Pietro. I magistrati del Popolo romano portarono le aste all'uscita dalla chiesa di Santa Maria del Popolo e nell'entrare in San Pietro, i nobili si alternarono nel tragitto⁶⁷. Lo stesso giorno alle 22 arrivò Clemente VIII, su una chinea bianca, e percorse la stessa strada del Santissimo Sacramento ancora parata di arazzi e di sete⁶⁸.

L'anno dopo Angelo Rocca, teologo del papa, dava alle stampe un libretto *De sacrosancto Christi Corporis romanis pontificibus iter conficientibus preferendo commentarius*, uno scritto d'occasione, come dichiara lo stesso autore, pubblicato proprio dopo il viaggio a Ferrara del pontefice, preceduto dal Santissimo Sacramento.

Si tratta di un testo molto interessante in cui l'autore svolge un'analogia fra l'arca dell'Antico testamento e l'eucaristia⁶⁹. Come l'arca – scrive Rocca – aveva preceduto l'esercito del popolo ebraico, così il sacramento deve precedere il cammino dei cristiani verso la patria celeste. Rocca insiste nel radicamento nella storia della chiesa primitiva della pratica di portare l'eucaristia in viaggio, e ricorda il privilegio dei pontefici di andare con al collo il Sacramento *pendens in itinere*⁷⁰, ma non tralascia gli esempi documentati dei pontefici dell'età moderna. Così menziona Pio II, preceduto dal Santissimo nel viaggio verso Mantova, Alessandro VI in viaggio nel 1494 in occasione del suo colloquio con Alfonso II, Giulio II nella spedizione a Bologna nel 1506 – *ut eam a tyrannide Joannis Bentivoli liberaret*, – e nel 1510 muovendosi con l'esercito contro Alfonso d'Este, Leone X nel 1515 per il suo ingresso a Firenze, Clemente VII nell'incontro con Carlo V nel 1529 e con Francesco I nel 1533, Paolo III nel 1535 a Perugia e nel 1538 al congresso di Nizza quale arbitro tra le potenze⁷¹. Farsi precedere dall'eucaristia è dunque per i pontefici romani un modo per affermare la sacralità assoluta e peculiare del loro potere, al di là di ogni appropriazione di sacralità da parte dei sovrani temporali. L'analogia tra arca e Sacramento ha implicazioni molteplici: è simbolo di patto tra uomo e dio e anche tra suddito e sovrano. Infine la pratica di accoppiare lo spostamento del Sacramento al viaggio mostra il dilatarsi dello spazio romano cittadino ad uno spazio più largo: alle frontiere dello stato temporale che con l'annessione di Ferrara si amplia e completa la sua dimensione territoriale.

LO SLANCIO DEVOZIONALE CINQUE-SEICENTESCO

Non è possibile però seguire l'evoluzione della cerimonialità legata alla festa del *Corpus Domini* senza richiamare la grande diffusione delle compagnie del SS. Sacramento.

La cronologia delle fondazioni romane ci mostra come Roma non sia in anticipo rispetto ad altre realtà europee e italiane. Miri Rubin ha illustrato il radicamento nella società inglese medioevale prima della peste nera delle confraternite del *Corpus Christi* molte delle quali però scompaiono tra il 1320 e il 1389, anno quest'ultimo in cui sono comunque attestate quarantaquattro confraternite⁷². Sul continente assai antica è la compagnia dei *Pénitents Gris* ad Avignone (1226), che precede la stessa istituzione della festa⁷³, ma anche precoci le istituzioni delle confraternite a Liegi (1246) e a Parigi nel 1294. In Italia le più antiche sono le confraternite di Trieste (1260), di Chiavari (1294), di Belluno (1318) e,

⁶⁷ Ivi, fol. 86v–87r.

⁶⁸ Ivi, fol. 88r.

⁶⁹ *Figura itaque de Altari ac de Manna omissa, Arcam foederis, nostrum de Sanctissimo Sacramento institutum satis repraesentantem contemplandam proponemus*. Angeli ROCCAE De sacrosancto Christi Corpore Romanis Pontificibus iter conficientibus praefereudo Commentarius antiquissimi ritus causam, et originem (Romae 1599) 3.

⁷⁰ Ivi 14.

⁷¹ Ivi 35–38.

⁷² RUBIN, *Corpus Christi* 232–243.

⁷³ Jacques CHIFFOLEAU, *La Comptabilité de l'au-delà: les hommes, la mort et la Religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen-Age (vers 1320–vers 1480)*, préface de Jacques LE GOFF (Rome 1980).

successivamente, di Venezia (1385) e di Bassano (1388)⁷⁴. A Roma invece non abbiamo notizie precise sulla fondazione e la storia della prima confraternita del SS. Sacramento risalente al pontificato di Sisto IV, quella cioè di San Giovanni in Laterano che ebbe però la sua prima sede nella chiesa dei Santi Marcellino e Pietro in via Merulana e il titolo di arciconfraternita da Alessandro VI (1493)⁷⁵. Il mancato sviluppo di questa confraternita nella prima età moderna è probabilmente da porre in relazione all'importanza, all'interno della stessa basilica lateranense della società dei Raccomandati del Salvatore alla quale abbiamo accennato nelle pagine precedenti, che rispondeva ad una domanda devozionale sostanzialmente analoga e che era un importante centro di potere politico cittadino. La confraternita lateranense del SS. Sacramento conobbe invece una fase di grave crisi tra secondo Cinquecento e primo Seicento e solo nel 1656 poté ricostituirsi ottenendo nel 1660 una nuova sede: l'oratorio attiguo alla Scala Santa, dove è tuttora l'archivio purtroppo inconsultabile.

Furono poi istituite nel primissimo Cinquecento le confraternite del SS. Sacramento di San Lorenzo e di San Giacomo a Scossacavalli, erette canonicamente la prima nel 1508 e la seconda nel 1513. San Lorenzo in Damaso, chiesa collegiata antica e prestigiosa, diviene nel Rinascimento un centro devozionale vivace, sostenuto da Giulio II, rafforzato dalla straordinaria beneficenza di Teresa Enriquez, illustrato dall'attività di predicatore di Egidio da Viterbo⁷⁶. Questa confraternita del SS. Sacramento, come ha mostrato Luigi Fiorani, nasce come sodalizio di devoti dell'eucaristia in un rione dalla fisionomia sociale variegata e per certi versi divaricata tra ricchi e poveri, che si andava però definendo come zona di elezione di figure sociali legate alla corte⁷⁷. Questa impronta curiale della compagnia si precisò ancor meglio con la decisione di aggregare alla confraternita il collegio dei cursori che facevano parte della cappella pontificia e che ebbero l'onore di sostenere le aste del baldachino durante la processione solenne del *Corpus Domini*⁷⁸.

La confraternita di S. Giacomo Scossacavalli prendeva nome dall'antica chiesa apostolica – situata nel portico della Basilica Vaticana, area che si estendeva dal vecchio S. Pietro a Castel S. Angelo – che era pertinenza del capitolo della basilica. Nelle scritture dell'arciconfraternita leggiamo che la chiesa, in origine parrocchia 'filiale' di San Pietro, sarebbe stata concessa dal capitolo della basilica in enfiteusi alla Compagnia del SS. Corpo di Cristo⁷⁹. Il sodalizio non era affollato, ma nel tempo poté vantarsi di avere tra i suoi ascritti numerosi canonici, cardinali e anche pontefici: Leone X, Gregorio XIII che l'aveva innalzato al titolo di arciconfraternita, Sisto V, Innocenzo IX e, nel Seicento, Paolo V e Clemente X⁸⁰. La chiesa era d'altronde inserita nel circuito della processione vaticana e i papi a loro discrezione potevano o meno sostarvi, ma la confraternita organizzava nell'ottava anche una sua processione del *Corpus Domini*⁸¹.

Molto meglio documentata è la storia della confraternita del SS. Sacramento di S. Maria sopra Minerva. Il sodalizio nasce – il rinvio è anche in questo caso agli studi di Luigi Fiorani⁸² – attorno

⁷⁴ Traggo queste date da André GUTTON, Visites au Saint-Sacrement, in: Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, vol. XVI (Paris 1994) 1011–1020.

⁷⁵ Matizia MARONI LUMBROSO, Antonio MARTINI, Le confraternite romane nelle loro chiese (Roma 1963) 352–355; Xavier BARBIER DE MONTAULT, L'oratoire de la confrérie du St. Sacrement au Latran, in: Revue de l'art Chrétien 7 (1889) 86–90. Sulla chiesa dei Santi Marcellino e Pietro prope Lateranum la cui fondazione è attribuita a Gregorio III, cfr. Mariano ARMELLINI, Le chiese di Roma dalla loro origine sino al secolo XVI (Roma 1887) 324s.

⁷⁶ Camillo FANUCCI, Trattato di tutte le opere pie dell'alma città di Roma (Roma 1602) 233–241. Cfr. anche Simonetta VALTIERI, La Basilica di San Lorenzo in Damaso nel palazzo della Cancelleria attraverso il suo archivio ritenuto scomparso, Roma 1984.

⁷⁷ Luigi FIORANI, L'esperienza religiosa nelle confraternite romane tra Cinque e Seicento, in: Ricerche per la storia religiosa di Roma 5 (1984) 167–169.

⁷⁸ MARONI LUMBROSO, MARTINI, Le confraternite romane 373. La confraternita partecipava oltre che alla processione generale del *Corpus Domini*, alle processioni anch'esse generali di San Marco e delle Rogazioni: cfr. Constitutiones insignis Ecclesiae collegiatae S. Laurentii in Damaso de Urbe Romae (Romae 1626), cap. XXVII.

⁷⁹ ACSP, Cassette verdi 33/A 2, *Notizie dell'erezione della confraternita di San Giacomo in Borgo (1506)*. Prima sede della confraternita era stata la chiesa di S. Maria in Traspontina.

⁸⁰ ACSP, Arm. 8/6.3.1 e 8/6.3.2.

⁸¹ Francesco Maria TORRIGIO, Historica narratione della chiesa parrocchiale et arciconfraternita del santissimo Corpo di Cristo in S. Giacomo Apostolo in Borgo (Roma 1649).

⁸² FIORANI, L'esperienza religiosa 169–170.

alla figura del padre teologo domenicano Tommaso Stella, originario di Capodistria che aveva alla fine degli anni Trenta del Cinquecento, in un contesto già segnato dal clima controversistico e dalla lotta antieretica, animato nella prestigiosa chiesa romana del suo ordine il formarsi di una congregazione di culto eucaristico. Il 30 novembre 1539 Paolo III emanava la bolla *Domine Noster* con la quale erigeva la confraternita del SS. Sacramento⁸³ e nel 1549 con *motu proprio* concedeva alla confraternita madre romana di estendere privilegi e indulgenze a tutte le confraternite aggregate⁸⁴.

Gli statuti della confraternita precisavano molto analiticamente il meccanismo istituzionale e di governo che reggeva la compagnia: tre amministratori – tra i quali due prelati e un terzo laico e dei tre uno sempre romano e uno sempre forestiero – due sindaci e tredici ufficiali, uno per rione. Dieci giorni prima della Pentecoste tra gli ascritti, registrati su base rionale nel *libro dei fratelli*, ciascun rione indicava quattro persone *idonee et approvate*, i cui nomi sarebbero stati imbussolati ed estratti esprimendo così tredici capi-parrocchie (si intende naturalmente di tutte le parrocchie situate nella circoscrizione del rione di appartenenza). L'organigramma era completato con l'elezione dei sindaci, dei segretari e dei tre priori delle donne⁸⁵. Se pensiamo all'ampio ventaglio di compiti del sodalizio – che erano naturalmente di carattere devozionale, assistenziale e in senso lato morale e che dovevano esplicarsi non solo nelle solenni occasioni liturgiche, ma anche nella quotidianità della vita sociale, ci rendiamo conto di come con il suo radicamento urbano diffuso – alla metà del secolo 4000 iscritti pari al 5% della popolazione cittadina, distribuiti in tutti i rioni di Roma – la confraternita costituisse una struttura associativa possente⁸⁶. I decreti della congregazione del primo Cinquecento, conservati nell'Archivio storico del Vicariato, ci mostrano poi la confraternita del Corpo di Cristo, *noviter erecta*, agire nella concretezza della pratica attraverso le decisioni di amministratori e di sindaci, i rapporti con il cardinale protettore (il primo porporato investito della protezione della confraternita fu il cardinale Alessandro Cesarini), l'attività organizzativa delle manifestazioni religiose festive. Per i capi-parrocchie rappresentanti dei 13 rioni di Roma, la festività del Corpo di Cristo era una importante occasione annuale di impegno associativo. Un decreto del 22 maggio 1543 stabiliva infatti che la chiesa della Minerva in occasione di questa solennità, per essere ornata adeguatamente, dovesse essere divisa in quattro settori raggruppanti le 13 regioni: il primo che comprendeva i rioni Monti, Trevi e Colonna, il secondo Campo Marzio, Ponte e Parione, il terzo Arenula, S. Eustachio e Pigna, il quarto Campitelli, S. Angelo, Ripa e Trastevere. Ogni quartiere assumeva la custodia del SS. Sacramento durante l'ottava del *Corpus* cominciando dal venerdì giorno in cui la confraternita organizzava la sua processione⁸⁷. La connotazione urbana e rionale che caratterizzava la festa era quindi introitata nello stesso spazio interno della chiesa domenicana simbolicamente divisa in quattro parti che rappresentavano l'universalità del messaggio devozionale, ma anche le direzioni di sviluppo della città. Nel medesimo anno l'itinerario della processione era stato precisamente definito: esso circoscriveva uno spazio limitato, toccando le dimore delle famiglie più ragguardevoli della stessa compagnia⁸⁸.

⁸³ Ancora Paolo III dava la sua approvazione nel 1543 alla confraternita del SS. Corpo di Cristo e di S. Maria del Carmine sorta nella chiesa di S. Crisogono in Trastevere, cfr. MARONI LUMBRISO, MARTINI, *Le confraternite romane 380s*.

⁸⁴ ASMSM, *Elenco delle confraternite aggregate alla Arciconfraternita del SS. Sacramento della Minerva (1590–1739)*, ma in realtà nel documento compaiono aggregazioni già dal 1543. Precoci sono le aggregazioni in ambito spagnolo: quella di Granada ad esempio nel 1565. Altre notizie delle aggregazioni fino a 1566 in ASMSM, *Rubricellone della Venerabile Arciconfraternita del SS. Sacramento della Minerva (1739)*, 103ss.

⁸⁵ *Capitoli, statuti ed ordinationi della venerabile compagnia del Sacratissimo Corpo di Christo posta nella chiesa di S. Maria sopra Minerva della città di Roma* (Roma 1540).

⁸⁶ Luigi FIORANI, "Charità et pietate". Confraternite e gruppi devoti nella città rinascimentale e barocca, in: Luigi FIORANI, Adriano PROSPERI (ed.), *Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła* (Storia d'Italia Einaudi. Annali 16, Torino 2000) 429, 476, 464.

⁸⁷ ASVR, palchetto 180, 138/ 8, *Decreti di congregazione dal 1539 al 1544 e dal 1563 al 1566*, fol. 106, alla data 22 maggio 1543: *Decreverunt pro ornanda ecclesia [...] dividatur ecclesia inter tresdecim regiones quam novas quam veteres incipiendo per ordinem regionum*. L'ordine della custodia era il seguente: venerdì dopo la processione Monti, sabato dopo la messa Trevi, dal vespro alle ventidue Colonna, domenica rispettivamente Campo Marzio e Ponte, lunedì Parione e Arenula, martedì S. Eustachio e Pigna, mercoledì Campitelli e S. Angelo, giovedì Ripa e Trastevere.

⁸⁸ Il 15 maggio 1543: *Decretum fuit haec via fieri: vidilicet uscire per la porta grande della Minerva e andare a Santa Caterena da Sena voltar alla Piazza della dogana al canto della casa di D. Ottaviano Lotti e andar per via dove habita il R.^{mo} monsignor Vescovo Cesarini al canto della Casa degli Alberini e di lì per la casa delli Cesarini verso il canto della Casa de Madaleni e lì voltare per la strada dove abita il R.^{mo} vescovo Colonna e rientrare per la porta vicina alla compagnia dell'annunciata* (ivi,

Molto tarda è infine la fondazione della confraternita del SS. Sacramento in San Pietro eretta da Paolo III nel 1548 e innalzata al titolo di arciconfraternita da Gregorio XIII⁸⁹. Essa nasce come compagnia dei canonici del capitolo e dei *familiaries* del papa che vegliavano (due confratelli alla volta) nella cappella vaticana del SS. Sacramento il *Corpus Christi* per tutta l'ottava secondo una gerarchia indicata dai maestri di casa del papa⁹⁰. È interessante come la compagnia organizzò nella basilica una sua liturgia. Dai diari del capitolo apprendiamo, infatti, che i canonici dopo la processione papale del *Corpus Domini* facevano un'altra processione intorno alla Confessione di San Pietro portando il sacramento alla tribuna dove si cantava un'altra messa solenne⁹¹. La mattina del giovedì dell'ottava poi, i confratelli, insieme a quelli di San Giacomo, ai palafrenieri del papa, ai canonici e ai chierici beneficiati, andavano processionalmente – portavano il baldacchino i camerieri *extra muros* – alla chiesa parrocchiale di S. Biagio in via Giulia dove i beneficiati cantavano messa solenne⁹². Nella chiesa di S. Biagio nel giorno della ricorrenza di questo santo, il 3 febbraio, i canonici di San Pietro distribuivano pane al clero e ai poveri, una cerimonia antichissima che rievocava la distribuzione del pane benedetto come rito eucaristico⁹³.

Questi rapidi cenni alle confraternite romane del SS. Sacramento erette nel primo Cinquecento mi pare dimostrino ancora l'impronta fortemente curiale impressa al culto all'inizio del secolo: le confraternite di San Lorenzo in Damaso e di S. Pietro, pur costituite a quarant'anni di distanza, hanno nettamente questo carattere. La seconda inoltre nasce incorporando l'antico dualismo tra corte e clero della basilica, già documentato dai diari del Burcardo e che nei decenni successivi si traduce anche in una curiosa divisione dei compiti nella decorazione della piazza del nuovo San Pietro il cui braccio dalla parte del palazzo apostolico è addobbato secondo le direttive del camerlengo con i celebri arazzi di Raffaello, laddove l'altro, verso il camposanto, è ornato a cura dell'arciprete della basilica⁹⁴. Lo spazio investito dalle attività sociali, politiche economiche e anzitutto devozionali delle confraternite del SS. Sacramento del primo Cinquecento è per certi aspetti un'area ristretta, focalizzata sulle adiacenze del Vaticano – come è per San Giacomo a Scossacavalli o per S. Biagio 'della pagnotta' considerate entrambe chiese membri del capitolo – o nel quartiere limitrofo dell'ansa del Tevere, il quartiere Parione come è per San Lorenzo in Damaso.

Ma durante il pontificato di Paolo III che erige tre delle sei confraternite attestate fino a metà Cinquecento, sotto l'urto della riforma protestante e di nuove esigenze devozionali, il clima cambia. Questa svolta si può anzitutto percepire dall'ampiezza dell'irraggiamento della confraternita del SS. Sacramento della chiesa domenicana di Santa Maria della Minerva che diviene un polo di religiosità eucaristica a livello urbano con una proiezione europea e mondiale.

D'altronde lo sviluppo della pietà eucaristica ha in questi anni altre importanti manifestazioni come l'affermarsi della forma liturgico-devozionale della adorazione del SS. Sacramento durante quaranta ore, che ebbe dapprima il suo centro a Milano ad opera soprattutto del domenicano spagnolo Tomas Nieto e dei primi barnabiti – Paolo III inviò il suo breve di approvazione a Milano nel 1537 – ma che si diffuse su scala italiana grazie all'azione dei Cappuccini⁹⁵. A Roma le Quarant'Ore, praticate ad iniziativa della arciconfraternita della Trinità dei Pellegrini (1548), conobbero un grande sviluppo soprattutto grazie alla Compagnia di Gesù. Assistiamo quindi negli anni del Concilio di Trento ad un fenomeno di riconfigurazione dei linguaggi devozionali legati al SS. Sacramento che si articolano ed arricchiscono: se la pratica di portare il viatico agli infermi era un tratto originario

fol. 105). Il percorso rimane inalterato nel corso dei secoli. All'inizio dell'Ottocento viene così descritto: dalla Minerva a S. Chiara a Cesarini, a piazza del Gesù alla Minerva, passando dal palazzo del duca Muti (ivi, palchetto 180/239, *Memorie di feste e funzioni*, 1825, fol. 60).

⁸⁹ Costituzioni, privilegi ed indulgenze della Venerabile Arciconfraternita del Santissimo Corpo di Cristo nella Basilica di San Pietro principe degli Apostoli di Roma, Roma 1645.

⁹⁰ FANUCCI, Trattato di tutte le opere pie 261.

⁹¹ ACSP, Arm. XI 9/2.7, fol. 64 (19 giugno 1669).

⁹² ACSP, Arm. XI 9/2.8, fol. 263.

⁹³ ARMELLINI, Le chiese di Roma 161–163.

⁹⁴ ACSP, Arm. XI 9/2. 19, fol. 219. L'uso di ricoprire di tende tutta la strada della processione si era fissato dal pontificato di Paolo IV.

⁹⁵ Costanzo CARGNONI, Quarante-Heures, in: Dictionnaire de spiritualité, vol. XII/2 (Paris 1986) 2702–2724. Sul clima religioso in cui nascono i barnabiti cfr. Elena BONORA, I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti (Firenze 1998).

della devozione eucaristica, le Quarant'Ore appaiono l'espressione di una spiritualità di meditazione. L'orazione ripercorre mentalmente le tappe della Passione di Cristo ed è quindi la morte del Cristo più che il mistero eucaristico al centro del pellegrinaggio interiore del fedele.

Vi è dunque una differenza non insignificante fra forme devozionali che veicolano piuttosto una religiosità individuale, legata alla meditazione e alla penitenza e una ricorrenza liturgica con una originaria dimensione di festa pubblica qual era il *Corpus Domini*.

Occorre comunque tener conto dei fermenti, delle attese religiose, dei bisogni dei credenti, oltre che dell'azione normativa del Concilio per comprendere il grande slancio della pietà eucaristica nel secondo Cinquecento che si manifesta in una vera e propria esplosione rituale. Roma costituisce certamente un osservatorio privilegiato per apprezzare questo fenomeno.

Anzitutto va detto come si incrementino nello spazio urbano le confraternite del SS. Sacramento: le nuove fondazioni sono tredici nella seconda metà del secolo di cui ben otto durante il pontificato di Gregorio XIII⁹⁶ e soprattutto negli anni intorno al giubileo del 1575 che rappresenta uno spartiacque nella storia religiosa di Roma. Per restare nell'ambito tematico limitato di queste pagine, possiamo richiamare come i *Diari* del capitolo della Basilica di San Pietro ci tramandino la notizia dello straordinario afflusso nel 1575 alla processione del *Corpus Domini* – 10.000 persone nella sola cerimonia di chiusura dell'ottava – e l'altissimo numero dei comunicati – 354.400 persone in tutto l'anno⁹⁷. Le confraternite cinquecentesche di nuova erezione spazialmente si addensavano comunque in chiese e oratori nei quartieri centrali di Roma: oltre Ponte e Parione, S. Eustachio, Ripa e Colonna, con qualche insediamento in Trastevere. La prima confraternita del SS. Sacramento eretta al rione Monti è quella della chiesa di San Salvatore (1640) che all'inizio del Settecento chiederà peraltro di essere aggregata a Santa Maria Maggiore.

Se consideriamo inoltre che all'inizio del Settecento le confraternite di culto eucaristico sono ventidue, abbiamo una conferma ulteriore del grande balzo in avanti compiuto dai sodalizi laici del SS. Sacramento nel corso del Cinquecento⁹⁸. La bolla *Graves et diuturnae* emanata da Clemente VIII nel 1592 sembra coronare questo slancio: papa Aldobrandini prescriveva le pratiche eucaristiche in ogni parrocchia e estendeva le Quarant'Ore di esposizione del Santissimo in adorazione perpetua⁹⁹.

Dunque pratiche rituali nuove come l'adorazione incessante e le Quarant'Ore si affiancano a prassi devote consolidate come il viatico agli infermi e alla celebrazione degli appuntamenti liturgici consueti come la processione del *Corpus Domini*.

Un raro opuscolo del 1621 ci descrive le 50 processioni romane che avevano luogo nell'ottava del *Corpus Christi* giorno per giorno¹⁰⁰. Esse erano organizzate naturalmente dal clero delle grandi Basiliche, dalle arciconfraternite del SS. Sacramento che abbiamo appena menzionate, ma anche dalle chiese nazionali: durante l'ottava avevano luogo una processione in Santa Maria dell'Anima per la *natio* germanica, una in San Giacomo in piazza Navona per gli spagnoli e un'altra in San Luigi per i francesi. Questa e altre fonti ci confermano come, escludendo la processione papale, erano molto importanti nel Seicento per la loro dimensione pubblica, oltre quelle delle chiese nazionali, la processione del *Corpus Domini* di Santa Maria sopra Minerva che si svolgeva il venerdì dell'ottava con la partecipazione del magistrato romano, degli ambasciatori dei principi e di molti dignitari ecclesiastici e quella di San Marco il giovedì dell'ottava. In quest'ultima il Municipio romano era presente con gli stendardi di tutti i rioni e i capitoli dotavano ogni anno nella ricorrenza tredici fanciulle povere. Gli

⁹⁶ Pio IV nella chiesa dei SS. Celso e Giuliano ai Banchi e in quella di S. Maria in Trastevere (1564); Pio V nella chiesa della Madonna della Cintura e dei SS. Martiri Trifone, Respicio e Ninfa (1571) e in quella di S. Cecilia in Trastevere (1575); Gregorio XIII nella chiesa dei SS. Quirico e Giulitta (1575), di S. Andrea delle Fratte (1576), di S. Maria in Via (1576), di S. Lorenzo in Lucina (1576), di S. Eustachio (1582), di S. Aniano dei Calzolari (Bocca della Verità, manca l'anno), di S. Nicola in Carcere (1583), di S. Biagio dell'Anello (1584); Clemente VIII nella chiesa dei SS. Sebastiano e Valentina (1595). Traggio i dati da MARONI LUMBROSO, MARTINI, *Le confraternite romane*, passim.

⁹⁷ ACSP, Arm. XI 9/1.2 (senza indicazione di pagina).

⁹⁸ ASVR, *Atti della Segreteria del Vicariato*, Varie e memorie vol. 64.

⁹⁹ Giuseppe VASSALLI, Eugenio G. NÚÑEZ, Robert FORTIN, *Eucharistie*, in: *Dictionnaire de spiritualité*, vol. IV/2 (Paris 1961), 1553–1648, in particolare 1645.

¹⁰⁰ Raggiungimento di tutte le processioni che si fanno ogni anno da 50 Chiese di Roma per la solennità del Corpus Domini et la sua ottava, poste per ordine dei giorni che si fanno nel presente anno 1621 sotto il pontificato di N. S. Gregorio XV, Roma 1621. L'unica copia di questa rara opera è a Roma presso la Bibliotheca Hertziana.

ufficiali del Comune portavano le aste del baldacchino fino alla porta della chiesa dove le cedevano agli alunni del collegio Capranica che a loro volta le cedevano al ritorno al clero di San Marco¹⁰¹.

Possiamo immaginare queste processioni come itinerari circolari che marcano anche contemporaneamente lo spazio urbano delimitando dei territori. Le confraternite delle chiese più modeste e delle chiese più prestigiose nella ricorrenza del *Corpus Christi* visualizzavano attraverso il rito il loro ambito giurisdizionale. I sodali vestivano il loro sacco, solitamente bianco, colore eucaristico per eccellenza, ma anche rosso come per la confraternita del SS. Sacramento di San Pietro, innalzavano i loro stendardi con l'emblema (il calice con i raggi di luce, l'ostensorio fiammeggiante), simboli eucaristici a fianco dei quali alcune confraternite aggiungevano un'immagine: i santi ai quali la chiesa era dedicata (Pietro e Paolo, Giovanni Battista e Giovanni evangelista) o la Vergine che compare frequentemente negli emblemi delle confraternite del Sacramento. La città nell'ottava eucaristica si copriva di arazzi, di tessuti più o meno preziosi, di archi di fronde sotto i quali sfilavano i "misteri", cioè gruppi – solitamente fanciulli e fanciulle vestiti e inghirlandati di fiori – che rappresentavano santi. Il ricorso alla recitazione e soprattutto alla musica era in realtà fondamentale nella liturgia del *Corpus Domini* e esso diede origine a tradizioni musicali importanti – il caso di San Lorenzo in Damaso è forse il più significativo – anche se questo resta un aspetto ancora poco indagato dalla ricerca storica almeno in Italia¹⁰². Si trattava dunque di pratiche festive molto spettacolari che l'autorità ecclesiastica cercherà di disciplinare in modo sempre più attento e rigoroso, come si deduce dallo spoglio degli *Editti e Bandi* del cardinal vicario e del governatore di Roma, le due autorità preposte con il cardinale camerlengo e con il governatore di Borgo al controllo delle processioni del *Corpus Domini*. Nel corso del tempo vediamo così Pio IV vietare alle cortigiane di avvicinarsi alla processione¹⁰³, Pio V fissare la pena di cento ducati per chi tagliava tende e apparati preparati in Borgo per il devoto corteo¹⁰⁴, Gregorio XIII proibire lo sparo di razzi e di colpi di archibugi durante la cerimonia¹⁰⁵, Urbano VII intervenire sul modo di andare in processione (*de modo incedendi*)¹⁰⁶, Clemente VIII raccomandare di non adornare le case con raffigurazioni non confacenti all'occasione¹⁰⁷, Paolo V ordinare di non mandare i putti a inscenare rappresentazioni se non in casi eccezionali, in misteri che realmente fossero efficaci *ad eccitare la devotione*¹⁰⁸. Molti papi – Paolo V, Innocenzo XI, ma anche Clemente XI – proibiscono inoltre le processioni dopo il vespro, con la motivazione che esse erano solitamente seguite da un banchetto che si teneva all'interno della chiesa stessa.

La casistica individuata in queste fonti normative, il frequente reiterarsi nei Bandi dei divieti ci indicano quali dovevano essere i comportamenti prevalenti e quante le resistenze a trasformare i caratteri originari di una festa pubblica. I papi furono perciò più volte costretti a derogare da queste rigide prescrizioni. Nel suo *Diario* Giacinto Gigli annota come Innocenzo X nel 1645 dovette concedere alle confraternite del SS. Sacramento di tenere le processioni anche dopo il vespro e così ancora nel 1650¹⁰⁹.

È proprio negli anni Cinquanta del Seicento (1654) d'altronde che, per rafforzare nel popolo la devozione eucaristica i papi adottano, come abbiamo già ricordato, il grande talamo innalzato. La macchina non solo dava una maggiore visibilità al Sacramento portato in processione, ma offriva la persona stessa del papa alla venerazione dei fedeli. L'ostensorio con l'ostia consacrata appariva nella

¹⁰¹ Sull'importanza della chiesa di San Marco che esercitava nel Cinquecento la sua giurisdizione su 14 chiese filiali cfr. ARMELLINI, *Le chiese di Roma* 327–329.

¹⁰² Vorrei invece segnalare, per la Francia, l'importante lavoro di Bernard DOMPNIER (sous la direction de), *Maîtrises et chapelles aux XVIIe et XVIIIe siècles. Des institutions musicales au service de Dieu* (Clermont Ferrand 2003). Rinvio anche alle pagine di Heyink in questo stesso volume.

¹⁰³ Regesti di Bandi editti notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma e allo stato pontificio, vol. II (Roma 1925) 65.

¹⁰⁴ Regesti di Bandi, vol. I (Roma 1920), 53s.

¹⁰⁵ Regesti di Bandi, vol. II, 110. Il divieto è reiterato nel 1587, nel 1599, nel 1606, nel 1654, nel 1667.

¹⁰⁶ ASVR, *Edicta Vicarij Urbis (1566–1609)*, fol. 50 (1590).

¹⁰⁷ Ivi, fol. 67 (9 giugno 1599).

¹⁰⁸ Ivi, fol. 272^v (22 maggio 1606).

¹⁰⁹ Scrive Gigli: *Le Processioni che si sogliono dare tra l'ottava del Corpus Domini, massime quelle dove sono Confraternite de' Secolari si fecero in gran parte doppo pranzo, et alcune portorno diversi misterii o persone vestite che rappresentavano Santi. Quella della Minerva fu bella straordinariamente [...]*: Giacinto GIGLI, *Diario romano (1608–1670)*, a cura di Giuseppe RICCIOTTI (Roma 1958) 365s.



Fig. 5: Giovanni Maria Morandi, *Processione del Corpus Domini con papa Alessandro VII*, olio su tela (Nancy, Musée des Beaux-Arts).

nuova scenografia quasi un'appendice fisica del corpo del papa e certamente l'effetto sulla folla era di una identificazione tra papa e Sacramento (fig. 5).

Annota il Gigli: *A dì 27 di Maggio fu la festa del Corpus Domini, et si fece la Processione solennissima, nella quale è solito che il Papa è portato sopra le spalle dalli scudieri in sedia con maestà coronato, tenendo nelle mani il SS.mo Sacramento. Ma il papa Alessandro si fece portare non in sedia, ma inginocchiato con la testa scoperta tenendo in mano il SS. Sacramento, essendo scalzo e con tanta devotione senza muovere gli occhi, né la persona che pareva più tosto una figura immobile, che un huomo, la qual cosa mosse tutti a gran devotione et compuntione, che gli pareva di vedere una visione in aria*¹¹⁰.

Nel secondo Seicento alle prescrizioni disciplinanti sul comportamento si aggiunge – ed è un tratto specifico di questo periodo. – una preoccupazione quasi ossessiva da parte della gerarchia ecclesiastica degli oggetti rituali e non solo nella grande processione papale. Nel 1693 Innocenzo XII fa effettuare una 'inchiesta' sui modi di portare il viatico e di praticare il culto eucaristico compagnia per compagnia, parrocchia per parrocchia, e sulla dotazione di suppellettili sacre, il baldacchino, lo stendardo, l'ombrello, il velo, i lanternoni. I risultati sono eloquenti: a S. Maria in Cosmedin – parrocchia la cui caratterizzazione sociale prevalente è di lavoratori agricoli – la *veneratione del SS. Viatico viene quasi affatto abbandonata* e non vi è *corpo effettivo di compagnia* e così a San Crisogono. Nella chiesa di S. Tommaso in Parione, benché nella parrocchia abitino Mons. Spinola governatore di Roma e il duca di Sora, non vi è confraternita e persino a San Giovanni in Laterano la pratica del viatico si rivela difficile, poiché *non vi sono famiglie benestanti ma tutti vivono d'industrie e fatiche cotidiane*. Al contrario

¹¹⁰ Ivi 468.

ben dotate delle suppellettili sacre prescritte per il viatico e il culto eucaristico sono la chiesa di Santa Susanna, dove sono registrate 110 famiglie abbienti, la chiesa dei SS. Apostoli, parrocchia del Conestabile Colonna, di numerosi porporati e di alti prelati, la chiesa di San Lorenzo in Lucina, dove vi sono 185 nuclei familiari di benestanti, quelle di San Carlo ai Catinari (50 famiglie benestanti) e di Santa Maria in via Lata che gode della beneficenza del principe Pamfilj e naturalmente San Marco, San Lorenzo in Damaso, San Pietro¹¹¹. Parrocchia per parrocchia il documento censisce il numero dei benestanti e disegna una geografia della ricchezza che deve coincidere con la geografia della devozione. In una situazione di crisi persino delle confraternite più antiche e prestigiose – come mostrano il conflitto che oppone a metà Seicento alcuni sodali della Confraternita del SS. Sacramento di San Giacomo Scossacavalli al curato don Angelo Paradisi¹¹² e anche l’impoverimento di S. Maria sopra Minerva che dagli anni Ottanta non ha più le risorse per invitare *tutte le religioni di Roma* e il *coro dei musici* alla sua processione del *Corpus Domini*¹¹³ – il rilancio del culto eucaristico è affidato alle parrocchie degli abbienti che contano sui *più nobili e principali e avvocati e curiali e notari e mercanti e artisti*¹¹⁴.

Nel crinale del secolo una nuova evoluzione sembra dunque delinearsi nella pratica del culto eucaristico, ma per tentare di comprenderne meglio la direzione occorre riportare la nostra attenzione sulla processione papale dalla quale siamo partiti.

“PER IMPLORARE LA CESSAZIONE DELLE PRESENTI CALAMITÀ”: NEL PRIMO SETTECENTO

Se come culto pubblico il *Corpus Domini* a Roma ha una importante e originaria valenza politica declinata nelle due dimensioni della sovranità pontificia – spirituale e temporale/sopranazionale e di principato territoriale – è giusto porsi qualche interrogativo intorno all’efficacia politica del rito in una congiuntura di crisi. È quello che faremo nell’ultima parte di questo scritto focalizzando gli anni tormentati dei primi decenni del Settecento.

L’immagine di papa Albani che incede nella processione del *Corpus Domini* – il giovedì 26 maggio 1701 – per la via solita fra Borgo Nuovo e Vecchio, sempre a piedi, a capo nudo, piangendo, mentre il cerimoniere Cassina gli asciuga le lacrime con fazzolettini (*sudarioli*) e due prelati palatini lo aiutano a sostenere la pesantissima custodia del Santissimo è quella del Cristo sacrificale che si offre per la pace¹¹⁵. L’assenza dal corteo degli ambasciatori era certamente l’esito delle dispute di precedenza che erano insorte con il governatore di Roma sullo scorcio del Seicento¹¹⁶, ma visualizzava anche la solitudine politica del papato negli anni della guerra di successione spagnola. In questo conflitto l’Italia era uno scacchiere decisivo; nella stessa città di Roma negli anni 1701–1702 il clima politico era infuocato e lo scontro fra Francia e Impero diretto e frontale¹¹⁷.

Anche nell’anno successivo gli ambasciatori disertarono la cerimonia. La cronaca si concentra soprattutto su quanto avviene a Roma nelle chiese nazionali delle grandi potenze: il resoconto sembra caratterizzato secondo l’andamento del conflitto da una sorta di instabilità simbolica persino dei luoghi. Nel 1704 la chiesa della nazione tedesca inalbera insieme al ritratto dell’arciduca d’Austria le insegne di Spagna, ma anche la processione della chiesa spagnola di San Giacomo si presenta *come un miscuglio di*

¹¹¹ ASVR, *Atti della Segreteria* 36.

¹¹² ACSP, Cassette verdi 33/A 2.

¹¹³ ASMSM, Palchetto 180/239, fol. 55. Il documento indica l’anno dell’assedio di Vienna come inizio di questa congiuntura di crisi della Compagnia.

¹¹⁴ Regole ed istruzioni da osservarsi nell’accompagnamento del SS. Viatico già pubblicate per ordine di Innocenzo XII dal cardinale Gasparo di Carpegna allora suo Vicario, Reverenda Camera Apostolica, Roma 1758.

¹¹⁵ ACP, M/107, fol. 553 e ACSP, Arm. XI 9/2. 19, fol. 560. Cfr. anche Francesco VALESIO, *Diario di Roma*, vol. I, 1700–1701, a cura di Gaetana SCANO (Milano 1977) 387.

¹¹⁶ Elisabeth GARMS-CORNIDES, *Scene e attori della rappresentazione imperiale a Roma nell’ultimo Seicento*, in: *La corte di Roma tra Cinque e Seicento. “Teatro” della politica europea*, a cura di Gianvittorio SIGNOROTTO, Maria Antonietta VISCEGLIA (Roma 1998) 509–535.

¹¹⁷ Stefano TABACCHI, *L’impossibile neutralità. Il papato, Roma e lo Stato della Chiesa durante la guerra di successione spagnola*, in: *Famiglie, nazioni e Monarchia. Il sistema europeo durante la guerra di Successione spagnola*, a cura di Antonio ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO (Cheiron XX, 39–40, 2003) 223–243.

*francesi e spagnoli e di molta canaglia*¹¹⁸. Lo stendardo della chiesa spagnola è inalberato nella processione del 1705 dall'abate francese François Renaud de Villeneuve seguito da molti francesi e *geniali di quella nazione*¹¹⁹. Nel 1706, la domenica dell'ottava il 6 giugno, il conte di Kaunitz invitò alla cerimonia nella chiesa di Santa Maria dell'Anima tutto il sacro collegio eccetto il cardinale Ranuccio Pallavicini in quanto *nemico scoperto di Casa d'Austria*, ma avendo il Pallavicini obiettato che questa omissione *colpiva tutto l'intero corpo cardinalizio* e che gli altri porporati di fronte all'esclusione di uno di essi avrebbero dovuto astenersi dal partecipare, la cerimonia fu annullata¹²⁰. Per la concomitante processione di San Luigi dei Francesi l'ambasciatore di Spagna fece intanto sapere che sarebbe stata opportuna una numerosa affluenza spagnola e che l'ambasciata avrebbe preso nota dei presenti. Puntualmente il Valesio precisa che vi parteciparono più di quattrocento persone, *quasi tutta la prelatura*, ma i soli cardinali del Giudice e Trémouille¹²¹. Ma nel 1706, con gli imperiali a Parma e la proclamazione di Carlo III re di Spagna il 25 giugno, è ormai chiaro che il tentativo di Clemente XI di giocare nella guerra di successione la carta del "rilancio del ruolo politico del papato" ribadendo allo stesso tempo una rigida difesa dell'immunità ecclesiastica era sostanzialmente fallito¹²². Ancora più convulsa l'atmosfera del 1707–1709 quando lo Stato pontificio e anche la città sono sotto la pressione militare dell'esercito imperiale che entrò a Napoli all'inizio del luglio 1707. Il 23 giugno del 1707 Clemente XI aveva tenuto la processione papale del *Corpus Domini* circondato da soldati, nella basilica il clero frettoloso e assente, scandalosamente *quasi i soli cappellani*¹²³, mentre la domenica dell'ottava ben 19 cardinali avevano accompagnato l'analoga processione di Santa Maria dell'Anima e solo due – Giudice e Trémouille – quella franco-ispánica di San Luigi dei Francesi¹²⁴. Le pretese imperiali su Parma, il sequestro delle pensioni e delle rendite nello stato di Milano e Parma spettanti ad ecclesiastici, la nomina del cardinal Vincenzo Grimani a viceré di Napoli, il conflitto anche militare fra Impero e Santa Sede sul finire del 1708 resero veramente drammatico il clima politico.

Era qualcosa di più di una congiuntura di crisi, erano la fine dell'egemonia spagnola in Italia, il venire meno delle condizioni che l'avevano resa possibile e solida e il ritorno di un antico protagonista della scena politica italiana: l'Impero.

Ha scritto recentemente Stefano Tabacchi: "È proprio in questo nuovo ruolo dell'Impero in Italia che vanno cercate le ragioni profonde della guerra del 1708. Il rafforzamento della presenza imperiale tendeva a destrutturare il tradizionale sistema politico dell'Italia tardo-seicentesca, che era un sistema non solo ispanico, ma ispano-pontificio, in cui l'influenza del papato si estendeva in maniera diversa, al Regno di Napoli, alla Toscana di Cosimo III, ai ducati padani"¹²⁵.

Nel 1708, anno di guerra e di sconfitta militare dell'esercito pontificio, i riti consueti appaiono insufficienti e deboli forme di ricorso al divino. Nel 1709 il diarista del capitolo della Basilica di San Pietro annota come la funzione papale del *Corpus Domini* fosse *troppo sollecitata* e come *molti eminentissimi* che arrivavano, vedendola incominciata cambiarono strada¹²⁶. In questo clima di conflitti politici, di sbandamento e di instabilità non stupisce che nel 1709 il pontefice decida il ricorso ad una risorsa rituale aggiuntiva *per implorare la cessazione delle presenti calamità*: offrire ai fedeli l'immagine miracolosa del SS. Salvatore della Sancta Sanctorum ai quali i pontefici romani avevano già in passato affidata la

¹¹⁸ VALESIO, Diario di Roma, vol. III, 1704–1707 (Milano 1978) 91. Sulla propaganda a Roma attraverso il mutamento delle immagini, durante la guerra di successione, cfr. Elisabeth GARMS-CORNIDES, Spanischer Patriotismus und österreichische Propaganda. Habsburger-Porträts in einer römischen Kirche aus der Zeit des Spanischen Erbfolgekriegs, in: Römische Historische Mitteilungen 31 (1989) 255–292.

¹¹⁹ VALESIO, Diario di Roma, vol. III, 386.

¹²⁰ Ivi 615.

¹²¹ Ivi 617.

¹²² TABACCHI, L'impossibile neutralità 226.

¹²³ ACSP, Arm. XI 9/2.20, fol. 69.

¹²⁴ VALESIO, Diario di Roma, vol. III, 835. Scrive il maestro di cerimonie del papa, alla data 22 luglio 1707: *Nuncium habuimus exercitum imperialem Neapolim introisse maxima et infinita totius civitatis exultatione et júbilo et nihil aliud audiebatur quam: "Vivat domus Austriaca, Vivat Imperator, Vivat Rex Noster Carolus Tertius Vivat! Vivat!"* (ACP, 107, fol. 554).

¹²⁵ TABACCHI, L'impossibile neutralità 232.

¹²⁶ ACSP, Arm. XI 9/2.20, fol. 103.

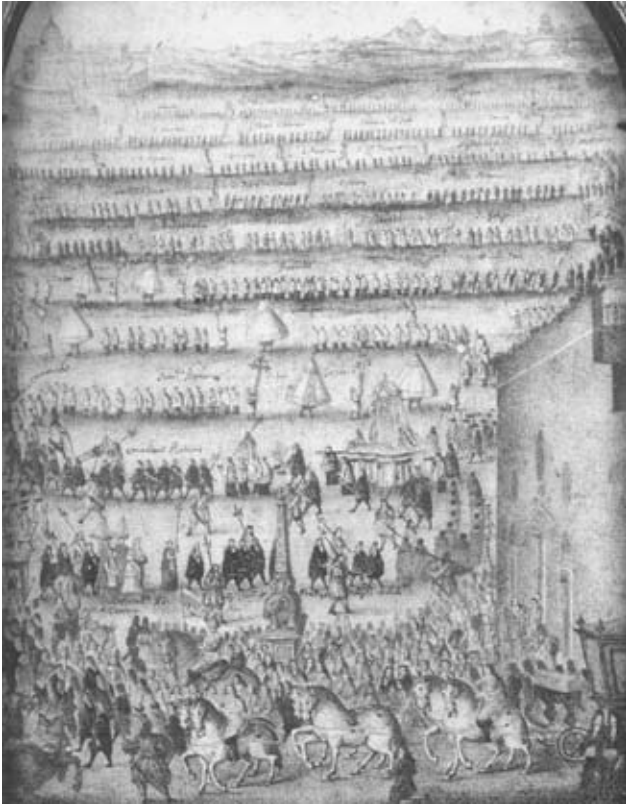


Fig. 6: *Processione dell'icona del SS. Salvatore del Sancta Sanctorum da Santa Maria sopra Minerva a San Pietro*, miniatura, 1709 (Roma, collezione privata).

città nelle situazioni più disperate¹²⁷. L'icona fu portata processionalmente dal Laterano a Santa Maria sopra Minerva, poi al Vaticano, quindi a Santa Maria Maggiore, per poi tornare al Laterano (fig. 6): dodici giorni di *pubbliche preghiere* dal 2 al 13 gennaio 1709 in cui la città fu teatro di straordinarie dimostrazioni di pietà religiosa da parte di principesse, di dame, di nobili e naturalmente di cardinali alcuni dei quali come il Fabroni andarono *peregrinando a piedi* con la *famiglia* cardinalizia recitando il Rosario¹²⁸. Il 15 gennaio lo Stato ecclesiastico e l'Impero stipularono l'armistizio.

Ma nella stessa situazione di crisi per ragioni certamente legate al clima politico, ma anche più generalmente alla temperie culturale del nuovo secolo notiamo anche la ripresa di iniziativa autonoma del Municipio romano nella cerimonialità del *Corpus Domini*: il ritorno del partito imperiale ben si coniugava con la rinascita di un'idea civica di Roma e ciò consentiva alla nobiltà cittadina di recuperare un ruolo che l'impronta fortemente curiale del rito aveva molto offuscata. Nel 1703 la processione del *Corpus* organizzata dal Senatore e dai Conservatori durante l'ottava nella chiesa di San Marco, la parrocchia del Campidoglio, è giudicata dal Valesio *più magnifica del solito*. Il Municipio – per rendere grazie dello scampato pericolo del terremoto che ha risparmiato la città –

dota eccezionalmente ottanta fanciulle invece delle solite tredici e rende più lungo il percorso del corteo passando per la strada del Corso a Santa Maria in via Lata e poi per la piazza del Collegio romano e quella del Gesù¹²⁹. Nel 1709, l'anno della guerra, mentre il clero sembra turbato e sbandato e non invia né canonici né penitenzieri alla processione dell'ottava in S. Biagio a via Giulia, il Senatore e i Conservatori assicurano lo svolgimento della cerimonia e la consueta oblazione del calice e delle torce¹³⁰.

Dal 1737 poi il Municipio delibera di rilanciare la processione eucaristica di San Marco: emulando forse quella Vaticana si decide un nuovo apparato che copra con tende e con arazzi la strada dal palazzo degli Astalli alla salita del Campidoglio e le scale dell'Ara Coeli, mentre le campane capitoline – e si tratta di un'altra innovazione – suonano a festa *in ossequio* del SS. Sacramento¹³¹. Il rito si ripeté con le medesime modalità negli anni successivi, con musica e rinfreschi¹³².

Si tratta di scarse notizie, sufficienti tuttavia a consentirci di ipotizzare una nuova centralità del Campidoglio che si manifesta a molteplici livelli: nelle iniziative culturali, nelle visite di illustri personaggi, nell'impronta civica che si vuole restituire alle ricorrenze liturgiche – un campo comunque an-

¹²⁷ ACP, 107, fol. 469.

¹²⁸ ASVR, Archivio del Capitolo di San Giovanni in Laterano, FF XVI, Diario 1699–1720, fol. 24–30. Cfr. anche Diario esatto e veridico di tutte le processioni, orazioni e opere pie fattesi in Roma, tanto di giorno quanto di notte in occasione di essersi solennemente esposta alla pubblica venerazione de' fedeli la miracolosa e antichissima immagine del SS. Salvatore a Sancta Sanctorum (Roma 1709).

¹²⁹ VALESIO, Diario di Roma, vol. II, 1702–1703 (Milano 1977) 620.

¹³⁰ ACSP, Arm. XI 9/2.20, fol. 70.

¹³¹ ACap, Cred. VI, t. 104, *Giornale di Funzioni degli Ecc.mi Sig.ri Conservatori (1736–1741)*, fol. 44.

¹³² Nel 1740 ad esempio si offrirono: “sorbetti, gelati, cioccolate, biscottini, cialdoni e altre galanterie” (ivi, fol. 171).

cora da indagare, per capire se al di là della rilevanza simbolica di questi eventi, sia soltanto la riscoperta di un luogo di memoria o un vero rilancio che investa anche la politica della città¹³³.

Comunque si avverte generalmente in questi decenni nello svolgimento della cerimonialità religiosa un modo diverso di declinare la dimensione cortigiana che non è più curiale ma nobiliare. Alcune processioni sembrano avere una evoluzione nel senso di un sempre più chiaro processo di aristocratizzazione: un'occasione di socialità politica e mondana sembrano ormai essere le processioni delle chiese nazionali che terminano con sontuosi conviti, ma anche l'antica processione di san Lorenzo in Damaso, molto accorsata dalla nobiltà che nel Settecento si conclude con musica e banchetto. E ritornano nelle processioni *i putti e le putte* abbigliati da santi, una pratica contro la quale, come abbiamo visto, si erano reiterati i bandi e le proibizioni, ma che pare fosse scomparsa solo durante il rigoroso pontificato di Odescalchi, per essere reintrodotta qualche decennio dopo¹³⁴.

A questo clima romano del primo Settecento contribuisce molto la presenza della regina di Polonia a Roma che si divide tra protagonismo mondano e protagonismo devoto. La sovrana è onnipotente: alla processione papale, dove per lei è preparato un apposito palchetto, a quella del Laterano, alla festa di San Lorenzo in Damaso, ovunque la sua presenza oscura del tutto quella della cognata del papa Donna Bernardina Altieri e confonde le gerarchie della corte. Il monastero di suore francesi che Maria Casimira fonda non lontano da Trinità dei Monti nella strada tra San Giuseppe a Capo le Case e Porta Pinciana diventa un centro di vita aristocratica oltre che religiosa. La regina vi organizza, supportata dal padre, il cardinale marchese d'Arquien, la 'sua' processione del *Corpus Domini* la domenica dell'ottava con archi e architetture effimere che attira molto pubblico elegante come un evento mondano¹³⁵.

Ma al di là di queste concomitanze, complessivamente è mutato nella città lo sfondo spaziale in cui le processioni del *Corpus Domini* si susseguono. La processione papale era stata organizzata per una corte che risiedeva in Vaticano e nei rioni dell'ansa del Tevere, laddove fissandosi la reggia papale a Monte Cavallo, essa comportava uno spostamento – anche se breve – del papa dal Quirinale al Vaticano¹³⁶.

Non è perciò casuale che nella seconda metà del Seicento a partire dalla sede vacante di Alessandro VII e fino al pontificato di Benedetto XIV tra capitolo vaticano e capitolo lateranense si riaccenda una lunga disputa sul diritto di preminenza in sede vacante e quindi sulla prerogativa, in fase di conclave, di celebrare la processione generale del *Corpus Christi* con la partecipazione di tutto il clero di Roma. La controversia che ha lasciato una ricca documentazione cela in realtà un attacco insidioso al primato vaticano: il capitolo lateranense basava la sua pretesa sulle bolle di Gregorio XI e di Martino V e sulla sentenza emanata da Pio V il 12 gennaio 1569 a suo favore¹³⁷, documenti che vengono costantemente richiamati nelle scritture del capitolo. Nel 1730, ricorrendo la festa del *Corpus Domini*, come era già stato nel 1691¹³⁸, durante la sede vacante di Benedetto XIII, il capitolo lateranense organizza la propria processione generale prevenendo i padroni dei siti per i quali doveva passare il devoto corteo, cioè la Casa Cesarini che godeva del juspatronato della Scala Santa, la Casa Giustiniani che aveva villa e giardini contigui alla Basilica, ma anche i Colonna, i Borghese, i Rospigliosi e i Panfilì e allo stesso tempo inviando al clero regolare e secolare la notificazione di partecipazione¹³⁹. Benché le famiglie nobili aderissero all'invito, provvedendo all'arredo esterno¹⁴⁰, e così il Magistrato municipale che partecipò

¹³³ Sull'ambiente culturale romano tra fine Seicento e primo Ottocento punto di riferimento: Maria Pia DONATO, *Accademie Romane: una storia sociale (1671–1824)* (Roma 2000).

¹³⁴ VALESIO, *Diario di Roma*, vol. III, 92 (1704).

¹³⁵ VALESIO, *Diario di Roma*, vol. II, 615 (1703).

¹³⁶ Sui mutamenti delle strutture curiali indotti dallo spostamento del papa in Quirinale cfr. ora Antonio MENNITI IPPOLITO, *I papi al Quirinale. Il sovrano pontefice e la ricerca di una residenza* (Roma 2004).

¹³⁷ ASVR, Archivio del Capitolo di San Giovanni in Laterano, A 76 (1568).

¹³⁸ Nel 1691 la questione fu esaminata dai cardinali in conclave, ma fu decretato *nil innovari*. ACSP, Arm. XI 9/2.19, fol. 219–221.

¹³⁹ ASVR, Archivio del Capitolo di San Giovanni in Laterano, N XIII (*De processione SS.^{mi} Sacramenti tempore Sedis Vacantis*).

¹⁴⁰ ASVR, Archivio del Capitolo di San Giovanni in Laterano, N XIV (*Descrizione di tutto ciò che è stato fatto ed ordinato da Canonici Fabricierj in congiuntura della solenne Processione fatta dal R.^{mo} Capitolo della sacrosanta Papale Chiesa Lateranense*). Nel 1730 il principe Rospigliosi aveva inviato 41 arazzi e 2 colonne d'argento, il Connestabile 34 arazzi, il principe di Palestrina 30 e 4 colonne d'argento, il duca di Fiano 15 arazzi, il duca Cesarini 10, il cardinale Altieri 8, l'ambasciatore

compatto e inviò *i tromboni e gli altri strumenti da fiato* del Senato Romano, nei ranghi del clero vi furono vistose defezioni: quella dei canonici regolari di S. Maria della Pace, quella delle famiglie dei padri Minori Osservanti, dei Cappuccini e dei Domenicani, che radunatisi il giorno prima in Santa Maria sopra Minerva avevano declinato l'invito del capitolo lateranense¹⁴¹. In questa circostanza, come già era avvenuto nel 1691, vi furono pertanto in Roma due processioni generali eucaristiche.

Nel 1740, ricorrendo ancora il *Corpus Domini* il 16 giugno durante la sede vacante di Clemente XII, il clero della Basilica di San Giovanni reclamava ancora con più forza le sue prerogative giudicando il fatto *che la Chiesa Vaticana abbia procurato di fare cumulativamente detta processione nella solennità del corpo del Signore è cosa piuttosto mostruosa, giacché una sola deve essere la Madre e Capo di tutte le chiese e di Roma e del mondo né può dividersi in altre*¹⁴². Ma nel 1744 una costituzione di Benedetto XIV poneva fine alla controversia ribadendo che *unica in Urbe Generalis Processio habeatur* e che questa dovesse essere quella del Vaticano. Il testo del provvedimento mostra altresì come papa Lambertini avesse compreso assai acutamente il significato profondo del conflitto nel passo in cui si argomenta che appare congruo e opportuno che la processione, in sede vacante, si svolga in San Pietro, dal momento che anche in sede piena, dimorando nel palazzo del Quirinale, di fatto il pontefice è assente dal Vaticano¹⁴³.

Se lo spostamento della corte in Quirinale aveva alterato gli equilibri e le gerarchie spaziali preesistenti della città, questi ultimi non si potevano ulteriormente manomettere a scapito della Basilica Vaticana in una occasione liturgica cruciale quale il *Corpus Domini*. Ma il provvedimento non poteva sanare una evidente perturbazione e la crisi del rito, che si manifestava nelle modalità di svolgimento e anche nella disaffezione dei partecipanti.

Intanto per il popolo romano la cavalcata papale che attraversava la città dal Quirinale al Vaticano era diventata quasi più importante della vera e propria processione intorno al Colonnato. A Castel Sant'Angelo, dove erano inalberati stendardi e esposti tappeti, si attendeva il passaggio del papa e dei *signori ministri primari della corte* – cioè il governatore, l'uditore, il tesoriere e gli altri alti prelati che sfilavano con il connestabile Colonna, il magistrato municipale e gli ambasciatori accolti dai suonatori del concerto di strumenti bellici antichi da fiato che suonavano varie sinfonie. Questa cerimonia di ossequio distraeva dal rito religioso.

Nel 1741, l'anno dopo il *motu proprio* e la costituzione di Benedetto XIV che invitava anche alla partecipazione e alla assistenza al rito fino al suo termine, si verificò che i proprietari degli uffici vacabili della Cancelleria Apostolica¹⁴⁴, che dovevano sfilare prima del clero della cappella pontificia, disertarono la processione e inviarono al loro posto *plebei* a portare le torce. Costoro impacciati si nascosero nei portici *col fine di non intervenire alla processione* e così i cursori stentaron non poco a mettere insieme i collegi per la sfilata *ricusando i pochi civili avere per compagni plebei*. Il cerimoniere annota ancora come *li proprietari furono assai pochi: spedizionieri, notari e qualche artista* e per di più *tutti ragazzini e figure ridicole*. Anche il decoro fu minimo: gli abiti procurati per pochi baiocchi in prestito dagli ebrei del ghetto, le parrucche *di niuna comparsa*¹⁴⁵. Nella Basilica il clero *andò comparendo poco unito e appena arrivato fece partenza conforme al solito [...]*¹⁴⁶.

di Francia 8 *famosi pezzi*, il marchese del Bufalo 6 arazzi. Per delimitare il perimetro della processione furono impiegate 242 travi, coperte di fronde, sormontate da tende. Fu così con gli arazzi e le tende creato uno spazio chiuso tra il Vicariato, l'Ospedale di San Giovanni, villa Giustiniani e la Scala Santa.

¹⁴¹ ASVR, Archivio del Capitolo di San Giovanni in Laterano, N XIV (*Pro Basilica Lateranense e suoi canonici*).

¹⁴² Ivi.

¹⁴³ Sanctissimi Domini Nostri Domini Benedicti divina providentia Papae XIV Constitutio de processione generali in Sollemnitate Sanctissimi Corporis Christi, tempore Apostolicae Sedis vacantis per agenda (Romae 1740).

¹⁴⁴ I titolari degli uffici vacabili ascendevano a 2000 persone nella seconda metà del Settecento. Essi comprendevano in *ordine*: i sensali di Ripa, i porzionari di Ripa, i notai capitolini, il notaio di Tor di Nona, il notaio dei protonotari apostolici, i notai del Vicario, i notai del Governatore, gli scrittori d'archivio, i collettori del piombo, i sollecitatori apostolici, i notai dell'Uditore di Camera, gli scrittori e i chierici del registro delle suppliche, gli scrittori del registro delle bolle, i notai dell'Uditore di Rota, i procuratori delle lettere apostoliche, uditori e reggenti di Penitenzieria, il notaio e ostiario della cancelleria, i Cavalieri Lauretani, Pii, del Giglio, di S. Paolo, di S. Pietro insieme ai loro scudieri, gli scrittori apostolici togati, il maestro dell'uno e dell'altro registro, il custode della Cancelleria, i piombatori, i maestri del piombo.

¹⁴⁵ ACP, vol. 7, fol. 444r-445v.

¹⁴⁶ Ivi, fol. 463.

La crisi del rito sembra farsi più acuta nei decenni successivi. Nel maggio 1769 il cardinal vicario Marco Antonio Colonna stila su comando del papa un nuovo regolamento per la processione papale del *Corpus Domini* per *risvegliare* la devozione eucaristica e *per riparare agli oltraggi di miscredenti, sacrileghi e irriverenti*. Nel breve testo si specifica ruolo e luogo di ogni collegio, precisando che *si ingiunge* ai titolari degli uffici vacabili di partecipare con la torcia accesa in mano e *di recitare ognuno da sé il Rosario* e al clero regolare e secolare di non abbandonare la funzione prima che essa sia terminata¹⁴⁷. La decenza del comportamento di uomini e donne sarà assicurata dalle compagnie militari disposte a vigilare nelle strade e nei portici. Armare il portico, custodire le strade, escludere la servitù dal colonnato, allontanare i poveri: le parole d'ordine che ricorrono nelle fonti del tardo Settecento parlano ora il linguaggio della classificazione sociale; la solennità del rito sembra costruita e imposta più che risultare dalla efficacia della cerimonia. Impoverendosi nelle sue valenze politiche la cerimonia sembra necessitare di un rinvigorismento del significato religioso e devozionale, come di fatto avverrà nel primo Ottocento anche se lo studio dell'evoluzione della pietà eucaristica tra Sette e Ottocento è evidentemente al di fuori dall'ambito di questa ricerca.

La ricostruzione effettuata in queste pagine su fonti spesso lacunose e disperse problematizza ogni possibilità di lettura schematica e lineare della cerimonia che appare caratterizzata sin dalla sua fase fondativa da una complessità intricata di tratti che si arricchiscono e complicano ulteriormente nell'età della Controriforma. Se il pontefice e la corte sono sempre in primo piano, tra XVI e XVII secolo gli ordini religiosi e le confraternite divengono attivi promotori della devozione eucaristica, attori della processione generale papale del *Corpus Domini* e di processioni organizzate dai singoli corpi con una molteplicità di iniziative che ridefiniscono lo spazio urbano e il suo uso. La crisi settecentesca, così evidente nelle fonti, non è neppure un fenomeno di semplice decadenza: essa crea spazi per il recupero di una dimensione civica che pure nella Roma papale la processione eucaristica aveva, sia pure in modo molto meno marcato che in altre realtà urbane, rilancia il dualismo tra Laterano e Vaticano, mostra i mutamenti degli equilibri sociali della città e dei suoi conflitti politici.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Fig. 1: www.wga.hu

Fig. 2: *La Festa a Roma dal Rinascimento al 1870*, a cura di Marcello Fagiolo, 2 voll., Torino 1997, vol. I, p. 3.

Fig. 4: *ibid.*, vol. II, p. 76.

Fig. 3: *ibid.*, p. 161.

Fig. 5: www.adnkronos.com

Fig. 6: *La Festa a Roma*, vol. II, p. 69.

¹⁴⁷ Ivi, fol. 334–339.

